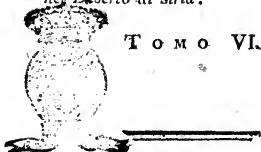
VIAGGIO

IN SIRIA E IN EGITTO

Negli anni 1783. 1784. e 1785.

DI M. C—F. VOLNEY

Con Carte Geografiche e due vedute rappresentanti le rovine del Tempio del Sole a Balbek, e quelle della Città di Palmira nel Deserto di Siria.



TOMO VI.

FIRENZE 1798.

Nella Stamperia di Filippo Stecchi.

Con Licenza de' Superiori.

CAPITOLO XXVII.

Del Pascialik d' Aleppo.

IL Pascialik d' *Aleppo* comprende il territorio che si estende dall' Eufrate al Mediterraneo fra due linee tirate, l' una da *Skandarun* a *Bir* per le montagne, l' altra da *Beles* al mare, per *Marra* ed il ponte di *Chogr*. Questo spazio è in gran parte formato da due pianure; una è quella d' Antiochia all' Ovest, e l' altra quella d' Aleppo all' Est; il Nord, e la spiaggia del mare sono occupate da altissime montagne, che gli antichi hanno indicate sotto il nome di *Amanus*, e di *Rhosus*: in generale il suolo di questo Governo è grasso ed argilloso: le erbe alte e vigorose che crescono per tutto dopo le piogge di inverno, ne attestano la fecondità; ma ella vi è quasi senza frutto: la maggior parte dalle terre è senza cultura; appena si trova lavorata ne' contorni delle Città e de' villaggi: i prodotti principali sono il grano, l' orzo, e il cotone, che appartengono specialmente a' paesi di pianura: nelle montagne si pre-

ferisce la vigna, i gelsi, le olive, i fichi: le coste marittime sono consacrate a tabacchi da fumare, e il territorio d'Aleppo a' pistacchi: non bisogna contare le pasture che restano abbandonate alle orde erranti de' Turcomani, e de' Kurdi.

Nella maggior parte de' Pascialik, il Pascià è, secondo il significato del suo titolo, Vice-Re e Fermiere generale del Paese. In quello di Aleppo questo secondo impiego gli manca. La Porta lo ha confidato ad un *Mehassel* o Collettore, col quale corrisponde immediatamente; non gli dà però l'appalto che per un solo anno: il prezzo attuale della ferma è di 800 borse, che fanno un milione poco più di lire; ma bisogna unirvi il regalo delle babbucce, e del vino, col quale si compra la grazia del Gran Visir e delle persone di credito; e questa specie di emolumento và a 100 mila lire e più. Con tal mezzo il Fermiere è sostituito a tutti i dritti del Governo, che sono, 1. Le Dogane o dazi d' entrata e di sortita sulle mercanzìe che vengono dall' Europa, dall' India, o da Costantinopoli, e su quelle che il Paese dà in cambio; 2. Su' dritti di passaggio, relativo al gregge, che i Turcomani conducono ogni anno dall' Armenia e dal

dal Diarbek, per vendere nella Siria; 3. Il quinto della Salina di *Djebul*; finalmente il miri, o dazio stabilito sulle terre. Tutti questi oggetti riuniti rendono circa a un milione e 600 mila lire.

Il Pascià privo di questa regia lucrativa, riceve un trattamento fisso di 80 mila piastre, turche, o sieno 200 mila lire: si è però sempre riconosciuto insufficiente questo fondo alle sue spese; poichè oltre le truppe che dee mantenere, e le riparazioni delle strade e delle fortezze che sono a suo carico, è obbligato di fare de' grossi regali a' Ministri per ottenere e conservare il posto; ma la Porta facendo entrare in conto le contribuzioni che può tirare da' Kurdi e da Turcomani, le avanie che farà a' villaggi ed a' particolari, i Pascià non rimangono addietro delle sue intezioni: *Abdì* Pascià, che comandava, sono 12 anni, in quindici mesi di tempo estrasse più di 4 milioni, collettando tutti i corpi di mestieri fino a' venditori di pipe. Ultimamente un altro dello stesso nome si è fatto cacciare, usando le medesime estorsioni. Il Divano ricompensò il primo con un comando di armata contro i Russi; ma se il secondo è restato povero, sarà strangolato

come concussionario: tale è il metodo consueto degli affari.

Secondo un uso generale la commissione del Pascià non è che per tre mesi; ma spesso si proroga fino a sei mesi, ed inclusive ad un anno: egli è incaricato di mantenere i sudditi nell' obbedienza, e d' invigilare alla sicurezza del paese contro qualsivoglia nemico domestico, o straniero; per tale effetto egli mantiene da 600 uomini a cavallo, ed altrettanti a piedi; inoltre ha dritto di disporre de' Giannizzeri, che sono una specie di milizia nazionale classata. Siccome noi troveremo lo stesso grado militare in tutta la Siria, cade a proposito di dire due parole sulla sua costituzione.

I Giannizzeri di cui parlo, sono in ogni Pascialik un certo numero d' uomini coscritti, che debbono star pronti a marciare tutte le volte che sono chiamati: essendovi delle esenzioni e privilegi annessi a questo grado, tutti cercano di ottenerlo: questa truppa era prima obbligata ad una disciplina e a degli esercizi regolari; ma da circa 80 anni lo' stato militare è in una tale decadenza, che non resta veruna traccia dell' antico ordine: questi pretesi soldati non sono che artigiani e paesani igno-

ranti come gli altri, ma quel che è peggio molto meno docili. Quando un Pascià commetre degli abusi d'autorità, sono i primi ad inalberare lo stendardo della ribellione: recentemente deposero e cacciarono da Aleppo Abdì Pascià, e bisognò che la Porta ne mandasse un altro: ella si vendica facendo strangolare i più fieri fra gli opponenti; ma alla prima occasione i Giannizzeri si formano altri Capi, e gli affari seguono sempre la stessa strada. I Pascià vedendosi contrariati da questa milizia nazionale sono ricorsi allo spediente consueto in simili casi: essi hanno presi per soldati delli stranieri che non hanno nel paese nè famiglia nè amici: questi soldati sono di due sorte a cavallo ed a piedi.

I cavalieri, i soli che si stimino gente di guerra, si chiamano *Dolé*, o *Deleti* e ancora *Delibaches* e *Luand*, di dove abbiamo fatto *Levanti*: le loro armi sono una corta sciabla, le pistole, il fucile, la lancia: in testa hanno un berrettone a cilindro di feltro nero, alto circa 10 pollici, e che non è comodo in veruna guisa, poichè non salva per niente gli occhi, ed è facilissimo a cadere da quelle teste monde: le selle sono fatte alla maniera inglese, d' un solo cuojo steso sopra un busto di le-

gno; quanto al rimanente dell'equipaggio questi cavalleggieri somigliano in tutto a' Mamalucchi; ma vi è però di peggio; poichè hanno gli abiti laceri, le armi arrugginite, ed i cavalli di qualunque taglio e colore, talchè a vederli si prenderebbero piuttosto per banditi, che per soldati: la maggior parte hanno principiato col primo mestiero, e non hanno cangiato prendendo il secondo: quasi tutti i cavalleggieri nella Siria sono Turcomani, Kurdi, o Caramani, che dopo aver fatto il mestiero di ladro ne' loro paesi, si portano a cercare presso i Pascià un asilo e soldo: in tutto l'Impero queste truppe sono così formate di brigandi, che passano da un luogo all' altro. Per difetto di disciplina conservano per tutto i loro primi costumi, e sono il flagello delle campagne che devastano, e de' Paesani che spesso saccheggiano a forza aperta.

Le genti a piedi sono una truppa ancora più inferiore in ogni genere: si cavavano già dagli abitanti del paese per via di leve forzate; ma da 50 a 60 anni, i Paesani de' Regni di Tunis, d'Algeri, e di Marocco, si sono ideati di portarsi a cercare nell' Egitto e nella Siria, una considerazione che è loro negata nella propria pa-

tria. Essi soli, sotto il nome di *Magarbò* cioè a dire uomini del Ponente, compongono l'Infanteria del Pascià: dimodochè accade per un cambio bizzarro, che la milizia de' Barbareschi è formata di Turchi, e la milizia de' Turchi è formata di Barbareschi: non si può esser più lesti di questi pedoni, poichè tutto il loro equipaggio e bagaglio consiste in un fucile rugginoso, un gran coltello, un sacco di cuoio, una camicia di cotone, un berretto rosso, un pajo di mutande, e qualche volta le babbucce: ogni mese ricevono una paga di cinque piastre (12 lire e 10 soldi di fr.) colla quale sono obbligati a mantenersi d'armi e di vesti; sono però nutriti a spese del Pascià; lo che non lascia di formare un trattamento assai vantaggioso: la paga è doppia per gli uomini a cavallo, a' quali si dà inoltre il cavallo e la sua razione, che è di una misura di paglia tritata e di 15 libbre d'orzo il giorno: queste truppe sono divise alla antica maniera barbara per *beraq* o bandiere; ogni bandiera è composta di 10 uomini; ma di rado se ne trovano sei effettivi: la ragione è, che l'Agà o Comandante della bandiera essendo incaricato del pagamento de' soldati, ne mantengono il meno che possono, affine di pro

fittare de' posti vuoti. Gli Agà superiori tollerano questi abusi perchè partecipano de' frutti: finalmente gli stessi Pascià entrano in convivenza, e per dispensarsi di pagare gl' intieri soldi, chiudono gli occhi su' saccheggi e l' indisciplina delle loro truppe.

Per i disordini di un tal regime nè avviene dunque, che la maggior parte de' Pascialik dell' Impero si trovano rovinati e devastati: quello d' Aleppo in particolare è in questo caso: su gli antichi *deftar* o registri di dazi, si contavano più di duemila 300 villaggi; al presente il Collettore nè realizza appena 400. Fra i nostri Negozianti quelli che hanno venti anni di residenza, dicono di aver veduta la maggior parte de' contorni di Aleppo spopolarsi. Il viaggiatore non incontra da tutte le parti che case rovinate, cisterne sprofondate, campi abbandonati: i coltivatori sono fuggiti nelle Città, ove la loro popolazione si perde; ma ove almeno l' individuo sfugge alla mano rapace del dispotismo che si travia nella folla.

I luoghi di questo Pascialick che meritano qualche attenzione sono, 1. La Città di Aleppo che gli Arabi chiamano *Helab*. Gli antichi Geografi l' hanno indicata col

nome di *Xalybon*. Questa Città è la Capitale della Provincia e la residenza ordinaria del Pascià: ella è situata nella vasta pianura che si stende dall' Oronte all' Eufrate; e che si confonde a mezzo giorno col deserto: il locale di Aleppo, oltre al vantaggio di un suolo grasso e fertile, possiede ancora quello di un ruscello d' acqua dolce che non si secca mai: questo fiume simile in larghezza alla riviera de Gobelen, viene dalle montagne di *Aeitab* e termina a sei leghe al disotto d' Aleppo in una palude popolata di cignali e pellicani. Vicino ad Aleppo le sue rive, in vece di nude pietre che ne imprigionino il corso superiore, sono di una terra eccellente, ove hanno formati de' giardini e de' boschetti, i quali in un paese caldo e soprattutto in Turchia, si possono riguardare come tante delizie. La Città stessa è una delle più piacevoli della Siria, e forse la più propria e la meglio fabbricata di tutto l' Impero: da qualunque parte vi si arrivi, la moltitudine delle sue torrette, e cupole biancastre, diverte l' occhio, annoiato dall' aspetto bruno e monotono della pianura; nel centro evvi una montagna fattizia, circondata da un fossato asciutto, e coronata da una fortezza in rovine: di là

si domina coll' occhio sulla Città, e si scoprono al Nord le nevose montagne di *Belan*; all' Ovest la catena che separa l' Oronte dal mare, mentre che al Sud e all' Oriente la vista si perde fino all' Eufrate. Questo castello trattenne già per molti mesi gli Arabi di Omar, e non fu preso che per tradimento; ma al presente non resisterebbe al più piccolo assalto; la sua muraglia bassa e sottile e senza appoggio è crollata: le sue piccole torri all' antica non sono in migliore stato; vi sono appena quattro cannoni servibili, senza eccettuare una colubrina di 9 piedi, presa a' Persiani in occasione dell' assedio di Basra: 350 Giannizzeri che dovrebbero guardarlo, stanno alle loro botteghe, e l' Agà trova appena luogo da mantenervi i suoi soldati. Nel recinto del Castello è un pozzo, la cui acqua viene, per mezzo di un canal sotterraneo, da una sorgente distante una lega e un quarto: i contorni della Città sono sparsi di grandi pietre quadrate, che hanno in cima un turbante di pietra, segnale di altrettante tombe. Il terreno ha delle elevazioni, che in un assedio renderebbero gli approcci facilissimi: tale è fra l' altre la casa de' Dervis, di dove si domina sul canale e sul ruscello. A-



leppo non merita dunque, come Città di guerra, veruna considerazione, benchè sia la chiave della Siria dalla parte del Nord: ma come Città di Commercio ella ha un aspetto imponente; essa è il deposito di tutta l'Armeria e del Diarbek; spedisce delle caravane a Bagdad e nella Persia; comunica al Golfo Persico ed all' Indie per Basra; all' Egitto ed alla Mecca per Damasco; ed all' Europa per Skandarun (Allessandretta) e Lataquia. Il commercio vi si fà quasi tutto per cambio: gli oggetti principali sono i cotoni, tanto greggi che filati del paese, le tele grossalane che si tessono ne' villaggi; le stoffe di seta lavorate nella Città, il rame, le borre e il pel di capra, che vengono dalla Natolia: la galla del Kurdestan; le mercanzie dell' India come li *Sciale* ed i mossolini; (Li sciale sono fazzoletti di lana finissima larghi un auna e lunghi quasi due: la lana è così fine, che tutto il fazzoletto si può tenere in un pugno: non vi si impiega che quella degli agnelli non nati: i più belli scialli vengono da Kachemire; ve ne sono del valore di 50 scudi, ed inclusive di mille 200 lire, che sono i più rari ed i più belli); e finalmente i pistacchi del territorio. Le mercanzie che fornisce l' Euro-

pa sono i panni di Linguadoca, la cocciniglia, l'indaco, lo zucchero, e delle spezierie: il caffè d'America, benchè proibito vi si introduce, e serve a mescolare quello di Moka. I Francesi hanno in Aleppo un Console, e sette banchi: gli Inglesi e i Veneziani ne hanno due: i Livornesi, e gli Olandesi uno: l'Imperatore vi stabilì nel 1784 un Consolato e nominò a questo impiego un ricco negoziante ebreo, che si tagliò la barba per prendere l'uniforme e la spada. La Russia pure ne ha stabilito uno, non ha molto. Aleppo non la cede per l'estensione che a Costantinopoli ed al Cairo, e forse ancora a Smirne: si crede che vi sieno 200 mila anime; ma su questo articolo di popolazione non si sarà mai d'accordo; frattanto se si osserva che questa Città non è più grande di Nantes e di Marsilia, e che le case non hanno che un piano, si troverà forse sufficiente di contarvi 100 mila teste. Gli abitanti Mussulmani e Cristiani passano con ragione per i più civilizzati di tutta la Turchia; ed i negozianti Europei non godono in verun altro luogo, altrettanta considerazione e libertà per parte del popolo.

L'aria di Aleppo è asciutta e vivissima, ma nell'istesso tempo salubre per chi non

ha attaccato il petto; nonostante la Città e il suo territorio sono soggetti a un *endemia* singolare, che si chiama *darte* o botton d' Aleppo; è infatti una bolla che sul primo infiamma e poi diventa un ulcere della larghezza d' un unghia. La durata fissa di quest' ulcere è d' un anno, e per lo più viene nel viso, e lascia una cicatrice che sfigura la maggior parte degli abitanti d' Aleppo: si pretende ancora che qualunque forestiero che vi faccia una residenza di tre mesi ne rimanga attaccato: l' esperienza ha insegnato, che il miglior rimedio è di non ve la fare: non si conosce veruna causa di questo male; ma si sospetta che venga dalla qualità delle acque poichè si trova lo stesso difetto ne' vicini villaggi, in alcuni luoghi del Diarbek, ed inclusive in certi cantoni presso Damasco, ove il suolo e le acque hanno le stesse apparenze.

Tutto il mondo ha inteso parlare de' piccioni d' Aleppo, che servivano da Corrieri per Alessandretta e Bagadad: questo fatto, che non è una favola, ha cessato di esistere da trenta anni circa, perchè i ladri Kurdi si son dati ad uccidere i piccioni. Per far uso di questa specie di posta si prendevano delle coppie che avessero i

piccioncini, e si portavano a cavallo nel luogo di dove si voleva che tornassero, con attenzione di lasciar loro libera la vista: quando le nuove arrivavano, il corrispondente attaccava un biglietto al piede de' piccioni e li lasciava andare: l'uccello impaziente di rivedere i suoi figli, volava come un baleno, e arrivava in dieci ore da Alessandretta, e in due giorni da Bagdad: il ritorno gli era altrettanto più facile, perchè colla sua vista poteva scoprire Aleppò a una grandissima distanza: del rimanente questa specie di piccioni non ha niente di particolare nella forma, e solo nelle nari si osserva, che in vece di esser lisce sono rigonfie e bitorzolute.

Questa facilità di esser veduta da lontano, richiama ad Aleppo degli uccelli di mare, che vi danno un singolare spettacolo; se si va dopo pranzo sulle terrazze delle case, e si faccia figura di gettare del pane in aria, uno si trova ben tosto circondato d'uccelli, benchè sul primo non se ne vedesse alcuno: essi stanno librandosi in aria ad un altezza immensa, di dove piombano tutto a un tratto per prendere a volo i pezzetti di pane, che per divertimento si lanciano.

Dopo Aleppo, bisogna distinguere Antiochia chiamata dagli Arabi *Antakia*. Questa Città già sì celebre pel lusso de' suoi abitanti, non è ora che un borgo rovinato le cui case di terra e di paglia, le strade strette e fangose presentano lo spettacolo della miseria e del disordine: queste case sono situate sulla riva meridionale dell' Oronte al termine di un vecchio ponte che rovina: esse sono coperte al Sud da una montagna, sulla quale vedesi una muraglia, che fu il recinto delle Crociate. Lo spazio fra la Città attuale e questa montagna può avere 200 tese: egli è occupato da de' giardini e delle rovine che non hanno niente d'interessante,

Malgrado la rozzezza de' suoi abitanti Antiochia era più propria che Aleppo a servire di deposito agli Europei: nettando l'imboccatura dell' Oronte che si trova a sei leghe più basso, si sarebbe potuto rimontare questo fiume con de' battelli ad alzaia, ma non già con vele, come l'ha preteso Pocoke: il di lui corso è rapido. I naturali che non conoscono punto il nome d'Oronte, lo chiamano a ragione della sua rapidità *el Aasi*, che i Geografi hanno fatto *Axios*, cioè a dire il ribelle: la sua

larghezza ad Antiochia è di 40 passi; sette leghe più alto passa per un lago ricchissimo in pesce e soprattutto in anguille: ogni anno se ne sala una gran quantità, la quale però non basta alle quaresime moltiplicate de' Greci: del rimanente non si parla più ad Antiochia nè del bosco di Dafne, nè delle scene voluttuose di cui era il teatro.

La pianura d'Antiochia benchè formata d'un suolo eccellente, è inerte e abbandonata a Turcomani; ma le montagne che bordeggiano l'Oronte, soprattutto in faccia di *Serken* sono coperte di piantagioni di fichi, di ulivi, di vigne e di gelsi, che per un caso ben raro in Turchia sono disposti a file, e formano un prospetto degno dalle nostre più belle provincie.

Il Re Seleuco Nicatore di Macedonia, che fondò Antiochia, aveva altresì costruita all'imboccatura dell'Oronte, sulla riva del Nord, una Città fortissima, che portava il suo nome: al presente non vi rimane nemmeno una casa; solo vi si veggono degli avanzi di rovine, e de' lavori nella rocca adiacente, il che prova che quel luogo era molto culto: si vedono altresì nel mare le tracce di due branche, che indicano un antico porto oramai ripie-

no: le genti del paese si portano a fare la pesca, e chiamano quel luogo *Suedié*: di là rimontando al Nord, la riva del mare è serrata da una catena di alte montagne, che gli antichi Geografi indicano sotto il nome di *Rhosus*: questo nome che dee esser preso dal Siriaco, sussiste ancora in quello di *Ras el Kanzir* o capo del cignale, che forma l'angolo di quella spiaggia.

Il Golfo che si inoltra nel Nord-Est non è rimarcabile, che per la Città d'Alessandretta[1] *Skandaran*, di cui porta il nome. Questa Città, situata sulla riva del mare, non è propriamente a parlare che una borgata senza muraglie, popolata più di sepolcri che di case, e che non dee la sua debole esistenza, che alla rada che domina. Questa rada è la sola di tutta la Siria, il cui fondo tenga solidamente l'ancora de' Vascelli senza rompere i cavi; ma vi sono però altri inconvenienti così gravi, che bisogna bene essere astretti dalla necessità per farne uso.

Principalmente è infestata nell'inverno da un vento locale, chiamato da' nostri marini *Raguier*, che scendendo come un torrente dalle cime nevose delle montagne, spinge i vascelli sulla loro ancora per delle intere leghe. Quando poi le nevi hanno

principiato a coprire la catena che circonda il golfo, s'alzano de' venti ostinati, che respingono per tre e quattro mesi, senza potervi penetrare. La rotta da Alessandretta ad Aleppo per la pianura, è infestata da ladri Kurdi, che sono accantonati ne' vicini scogli, e che spogliano a mano armata le più forti caravane. Finalmente una ragion superiore a tutte le altre è l'insalubrità dell'aria di Alessandretta che è certamente straordinaria: si può assicurare che ella porta via ogni anno il terzo degli equipaggi che vi arrivano: si sono veduti qualche volta de' vascelli completamente smontati in due mesi di soggiorno. La stagione soprattutto dell'epidemia è da maggio fino a tutto settembre: la sua natura è una febbre intermittente del più cattivo carattere; essa è accompagnata da ostruzioni al fegato, che si terminano coll'idropisia: le Città di *Tripoli*, di *Acri*, e di *Larneca* in Cipro, vi sono soggette, benchè in minor grado: in tutti questi posti le circostanze locali manifestano uno stesso principio della contagione; deriva ciò dalle vicine paludi, dalle acque stagnanti, e per conseguenza da' vapori e dalle esalazioni mefitiche le quali sono la vera causa: per completare l'indicazione, l'epidemia non

ha luogo in quegli anni che le dette cause non sussistono: per disgrazia Alessandretta è condannata pel suo locale a non esserne mai esente. In fatti la pianura ove è situata questa Città è d'un livello così basso e così eguale, che i ruscelli non hanno corso, e non possono arrivare al mare. Quando le piogge d'inverno si gonfiano, il mare ingrossato per sua parte dalle tempeste, gl' impedisce di sgorgare; da ciò ne avviene che le loro acque forzate a spandersi sulla pianura vi formano de' laghi: vien l'estate, l'acqua si corrompe pel caldo, e si alzano de' vapori corrotti, come la loro sorgente: questi non possono sciogliersi; perchè le montagne che cingono il golfo come un ramparo, vi si oppongono, e perchè l'imboccatura è aperta all'Ovest, la più mal sana delle esposizioni, quando risponde al mare. I lavori da farsi sarebbero immensi, insufficienti, e sono impossibili con un governo come la Porta. Sono alcuni anni, che i negozianti d'Aleppo disgustati per tanti inconvenienti vollero abbandonare Alessandretta, e portare i loro depositi a *Lataqia*: proposero al Pascià di ristabilire il porto a loro spese, se voleva accordarli una franchigia da qualunque dritto per dieci anni: per impegnarvelo gli fu fatto com-

prendere il vantaggio che ne resulterebbe a tutto il paese nel tempo avvenire — „ E che cosa m'importa del tempo avvenire, rispose il Pascià? Io era ieri a Marach; sarò forse dimani a Diedda: perchè mi priverò io del presente, che è certo, per un avvenire senza speranza? — E' bisognato dunque che gli agenti Franchi rimangano a *Skandarun*: essi sono in numero di tre; due pe' Francesi, e uno per gl'Inglesi e i Veneziani: la sola curiosità che possano far vedere a' forestieri, sono sei o sette mausolei di marmo venuti d'Inghilterra ove si legge „ quì riposa un tale, rapito nel fiore dell' età per gli effetti funesti di un aria contagiosa „ Questo spettacolo è tanto più afflittivo, in quanto che l'aspetto languido, il color giallo, gli occhi lividi, ed il ventre idropico di quelli che li mostrano, fanno temere per loro la stessa sorte: è però vero che hanno la risorsa del villaggio di Belan, la cui aria purissima, e le acque vive ristabiliscono i malati. Questo villaggio situato nelle montagne a tre leghe da Alessandretta, sulla strada d'Aleppo, ha l'aspetto il più pittoresco: egli è piantato fra de' precipizi, in una vallata stretta e profonda, dalla quale si vede il Golfo, come per un pertugio: le case appoggiate su' ripidi pen-

dii delle due montagne, sono disposte in guisa, che la terrazza dell'une; serve di strada e di corte alle altre: nell'inverno si formano da tutte le parti delle cascate, il cui strepito stordisce, e la cui violenza stacca talvolta degli scogli e precipita delle case: questa stagione vi è freddissima; ma l'estate è deliziosa: gli abitanti, che non parlano che il Turco, vivono del prodotto delle loro capre, delle loro bufole, e di qualche orto che coltivano. L'Agà, da qualche anno si è impadronito della Dogana d'Alessandretta, ed è quasi indipendente dal Pascià d'Aleppo: l'Impero è ripieno di simili ribelli, che spesso muojono tranquilli possessori della loro usurpazione.

Sulla strada d'Alessandretta ad Aleppo, all'ultima osteria avanti questa Città e il villaggio di *Martuan* celebre presso i Turchi ed i Franchi per l'uso che hanno quelli abitanti di prestare le loro mogli e figlie per qualche moneta. Questa prostituzione aborrita presso tutti i popoli Arabi, mi sembra venir primitivamente da qualche pratica religiosa, sia che ella rimonti all'antico culto di Venere, o che derivi dalla comunità delle femmine ammessa dagli *Ansarie*, di cui le genti di *Martuan* fanno parte. I nostri Franchi pretendono

che le loro donne sieno belle, ma è probabile, che l'astinenza del mare e la vanità di una buona fortuna facciano tutto il merito; poichè il loro esteriore non annunzia che il disgustevole aspetto della miseria.

Nelle montagne che terminano il Pascialik d' Aleppo al Nord, si fa menzione di Nes, e di Eantab, come di due villaggi considerabili: questi sono abitati da de' Cristiani Armeni, de' Kurdi e de' Mussulmani, che malgrado la diversità de' culti vivono in buona intelligenza: essi ne ritirano il vantaggio di resistere ai Pascià che hanno spesso bravati, e di vivere assai tranquillamente del prodotto delle loro greggi, ed api, e della cultura del grano e del tabacco.

A due giornate al Nord-Est d' Aleppo è il borgo di *Mambedj*, già celebre sotto il nome di *Bambyce* e di *Hierapolis*. Non vi è nemmeno una traccia del Tempio di quella gran Dea, di cui Luciano ci ha fatto conoscere il culto: il solo monumento rimarcabile è un canale sotterraneo che conduce l'acqua dalle montagne del Nord per uno spazio di quattro leghe: tutta questa contrada era già ripiena di simili acquedotti: gli Assiri, i Medi, i Persi si facevano un dovere religioso di condurre delle

acque nel deserto, per moltiplicarvi, secondo i precetti di Zoroastro; i principi della vita, e dell'abbondanza; così s'incontrano ad ogni passo delle tracce grandissime di un'antica popolazione. Su tutta la strada da Aleppo ad Hama non si trovano che delle rovine di antichi Villaggi, delle cisterne sprofondate, degli avanzi di fortezze e inclusive di templi: io ho soprattutto rimarcato una folla di monticelli ovali e tondi, i quali sì per la elevazione che per la terra ivi recata, provano essere stati fatti a bella posta: tali lavori debbono essere molto costati, tanto di fatica che di spese, se si considera la misura di quello di *Kan, Scekun* che ha 1400 piedi di circuito e 100 d'elevazione: Questi monticelli scarsi di lega in lega presentano delle rovine di Cittadelle, e senza dubbio de' luoghi di adorazione, secondo l'antica pratica tanto cognita, di adorare su luoghi eminenti. La tradizione degli abitanti attribuisce però tutte queste opere agl'Infedeli: le terre sono sterili e abbandonate; il suolo nonostante è di buona qualità, e quel poco di grano, cotone, e sesamo che vi si semina, cresce a maraviglia. Ma tutta questa frontiera del deserto è priva di sorgenti e di acque corsie; i pozzi non hanno

che del Salmastro; e le pioggie d' inverno sulle quali si fonda tutta la speranza, qualchevolta mancano: per questa ragione niente è tanto tristo quanto quelle campagne aride e polverose, senza alberi e senza verzure; niente di sì miserabile quanto l' aspetto delle capanne di terra e di paglia che formano i villaggi; niente di sì povero come i loro paesani esposti al doppio inconveniente delle vessazioni de' Turchi, e de' saccheggi de Bedueni. Le tribù che accampano in questi luoghi si nominano i *Maualis*; questi sono i più potenti ed i più ricchi fra gli Arabi, perchè coltivano, e partecipano a' trasporti delle caravane, che vanno da Aleppo a Basra, o a Damasco, e a Tripoli per Hama.

CAPITOLO XXVIII.

Del Paslialik di Tripoli.

IL Pascialik di Tripoli comprende il Paese, che si estende lungo il Mediterraneo da *Lataqia* fino a *Narh-el-Kelb* avendo per limiti all' Ovest, il corso di questo torrente e la catena delle montagne che dominano l' Oronte.

La maggior parte di questo Governo è

montuosa: la sola costa del mare fra Tripoli e *Lataqia* è una pianura: i ruscelli numerosi che vi scorrono le danno de' grandi mezzi di fertilità: malgrado però tal vantaggio, questa pianura è molto meno coltivata che le montagne, senza eccettuare il Libano sparso tutto di rupi e di abeti: le principali produzioni sono il grano, l'orzo, e il cotone: il territorio di *Lataqia* è impiegato per preferenza alla cultura del tabacco da fumare, ed agli ulivi, mentrechè il paese del Libano, ed il *Kesruan* sono dedicati a quella de' gelsi bianchi e delle vigne.

La popolazione è varia per le razze e per la religione. Dal Libano fino al disopra di *Lataqia* le montagne sono abitate dagli Ansarie, di cui ho già parlato: il Libano e il Kesruan sono popolati esclusivamente di Maroniti: finalmente le coste e le Città hanno per abitanti de' Greci Scismatici e Latini, de' Turchi, e i discendenti degli Arabi.

Il Pascià di Tripoli gode di tutti i dritti del suo posto: il militare e le finanze sono nelle sue mani: egli tiene il Governo a titolo di appalto, per cui la Porta gli fa il contratto per un solo anno: il canone è di 750 borse, cioè a dire 937, 500

lire di Francia; ma in oltre egli è obbligato di fornire alle provvisioni della caravana della Mecca, che consistono in grano, orzo e riso, con altri generi, la cui spesa vien valutata 750 altre borse: egli è obbligato di condurre in persona questo convojo nel deserto al riscontro de' pellegrini: di tutte queste spese si rimborsa coi miri, colle Dogane, e con gli appalti subalterni degli Ansarie e del Kesruan; finalmente per compire l'indennizzazione vi unisce le estorsioni casuali o avanie; e quando questo articolo fosse il suo solo benefizio, sarebbe sempre considerabile: egli mantiene circa 700 uomini a cavallo, ma in cattivo arnese come quelli di Aleppo; inoltre alcuni fucilieri Barbareschi.

Il Pascià di Tripoli ha in ogni tempo desiderato di reggere da se stesso il Paese degli Ansarie e de' Maroniti; ma questi popoli essendosi sempre opposti colla forza all' ingresso de' Turchi ne' loro Paesi, è stato costretto a rimettere la percezione del tributo a de' fermieri che fossero di piacere agli abitanti: l' appalto è ancor questo pel tempo di un anno; si fa per incanto, e da ciò nasce la concorrenza de' facoltosi, i quali danno motivo di eccitare o di mantenere dello turbolenze presso la

Nazione tributaria: questo è lo stesso genere d' amministrazione che la Storia ci presenta negli antichi Persianl ed Assiri; e pare che siasi mantenuto in ogni tempo nell' Oriente.

La ferma degli Ansarie è al presente divisa fra tre capi o *Moqaddamen*: quella de' Maroniti è riunita nelle mani dell' Emiro Yusef, che paga 30 borse, cioè 37 mila 500 lire. I luoghi rimarcabili di questo Pascialik sono: Tripoli, in Arabo *Tarabolos*, residenza del Pascià, situata sul fiume *Qadicha* circa a un quarto di lega dalla sua imboccatura. La Città è precisamente posta a piè del Libano che la domina e la cinge colle sue branche all' Est, al Sud, ed inclusive un poco al Nord dalla parte dell' Est: ella è separata dal mare per mezzo di una piccola pianura triangolare d' una mezza lega, alla punta della quale è il villaggio ove abbordano i Vascelli. I Franchi chiamano questo Villaggio la marina, dal nome generale e comune a questi luoghi nel Levante: non vi è porto, ma solamente una rada, che si stende fra la riva e li scogli, nominati Isola de' conigli e de' piccioni: il fondo è scogliera: i Vascelli poco vi stazionano, perchè i cavi si strappano, ed altresì evvi l'

esposizione al Nord Ovest, che è continuo e violento su tutta queste Costa. Al tempo de' Franchi la rada era difesa da delle torri, delle quali se ne contano ancora sette, dall' imboccutura del Fiume fino alla marina: la costruzione è solida; ma al presente non servono che a de' nidi d'augelli di preda.

Tutti i contorni di Tripoli sono a verzieri, ove il nopalo abbonda senza fatica, e dove si coltiva il gelso bianco per la seta, il granato, l' arancia e il limone pe' loro frutti, che sono della maggior bellezza: ma l' abitazione di questi luoghi, benchè lusinghevole all' occhio è malsana: ogni anno dal Luglio al Settembre regnano delle febbri epidemiche, come a Skandarun e in Cipro; esse sono cagionate dalle inondazioni che si sogliono praticare ne' giardini per annaffiare i gelsi e dar loro il vigore necessario per la seconda raccolta: d'altronde la Città non essendo aperta che a ponente l' aria non vi circola, e vi si prova uno stato continuo d' oppressione, che riduce la sanità a non essere che una convalesconza. L' aria sebbene più umida alla marina, vi è più salubre, senza dubbio perchè è libera e rinnovata dalle correnti; lo è ancora davvantaggio nelle Isole; e se il luogo fosse

nelle mani di un governo vigilante; vi si richiamerebbe tutta la popolazione; non vi sarebbe altro bisogno, che di fare fino a' Villaggi de' condotti d'acqua, come già esistevano un tempo: conviene ancora osservare che la riva meridionale della piccola pianura è piena di vestigj di abitazioni, di colonne spezzate e affondate nella terra, o coperte dalla sabbia sul Mare. I Franchi nè impiegarono molte nella costruzione delle loro fabbriche, ove si possono chiaramente osservare.

Il commercio di Tripoli consiste quasi tutto in sete crude, di cui si servono per lavorare i galloni: si osserva però che di giorno in giorno perdono della loro qualità: si dà per ragione che i gelsi sono mancati a segno che al presente non vi sone che de' vecchi tronchi vuoti. Un forestiero direbbe subito: perchè non se ne piantano de' nuovi? ma gli si risponde: Questo è un parlare all' Europea: qui non si pianta mai, perchè se uno pianta o fabbrica il Pascià dice: questo uomo ha del denaro; lo chiama, e gli chiede il denaro: se nega, si fa bastonare; e se l'accorda, si bastona pure per averne dell'altro. I Tripolini sono riguardati come una Nazione ostinata: il loro titolo di Giannizeri, ed

il turbante verde che portano qualificandosi *Cherif*, hanno loro ispirato dell' orgoglio: sono dodici anni che le vessazioni di un Pascià li spinsero agli estremi: essi lo cacciarono e si mantennero otto mesi indipendenti; ma la Porta inviò un soggetto nutrito alla loro scuola, il quale con promesse, giuramenti e perdoni, li addolcì, li disperse, e finì col massacrarne 800 in un giorno: si veggono ancora le loro teste in una tomba vicino a *Qadicha*: ecco come governano i Turchi. Il Commercio di Tripoli è nelle mani de' soli Francesi: essi vi hanno un Console o tre banchi: esportano le sete, e qualche spugna che si pesca nella rada; pagano il tutto con panni, cocciniglia, zucchero e caffè d' America; ma questo scalo è in tutto inferiore nel commercio a *Lataqia*.

La Città moderna di *Lataqia* fondata già da Seleuco Nicatore, sotto il nome di Laodicea è situata alla base e sulla riva meridionale d' una lingua di terra, che avanza in mare una mezza lega: il suo porto, come tutti gli altri di questa costa è una specie di parco, recinto da un molo, il cui ingresso è molto stretto: potrebbe contenere venticinque o trenta vascelli;

ma

ma i Turchi l' hanno lasciato riempire a segno che quattro appena vi possono stare, ed inclusive non hanno fondo bastante i legni, se non sono minori di 400 tonnellate, e di rado passa un anno senza che ne perisca qualcheduno all' imboccatura. Malgrado questo inconveniente Lataqia fa un grossissimo commercio: consiste soprattutto in tabacco da fumare, di cui ogni anno spedisce più di venti carichi a Damiata; riceve in cambio del riso che distribuisce nell' alta Siria per del cotone e degli oli; Al tempo di Strabone esportava in vece di tabacco de' preziosi vini prodotti sulle vicine coste: l' Egitto gli consumava per la via d' Alessandria: or chi ha guadagnato in questo cangiamento di piaceri; i moderni, o gli antichi? — Non bisogna parlare di Lataqia nè di Tripoli, come Città di guerra: l' una e l' altra sono senza cannoni, senza muraglie, senza soldati: un Corsaro potrebbe farne la conquista: si stima che la popolazione di ciascheduna possa ascendere dalle quattro alle cinque mila anime.

Sulla costa, tra queste due Città si trovano diversi Villaggi abitati, che già erano delle Città forti: tali sono Djebilé, il luogo

scosceso di Merkab; Tartusa ec. si trovano ancora molti altri luoghi che presentano i vestigi di una antica abitazione; fra questi si dee distinguere lo scoglio, o se si vuole l' isola di Ruad, già Città e Repubblica potente sotto il nome di *Aradus*. Non vi resta nemmeno una muraglia di quel gran numero di abitazioni, che secondo il racconto di Strabone erano fabbricate di maggiore altezza che quelle di Roma. La libertà di cui godevano i suoi abitanti vi aveva ammassata una immensa popolazione che sussisteva mediante il commercio navale, le manifatture e le arti: al presente l' isola è rasa e deserta; e la tradizione non ha nemmeno conservata la memoria di una sorgente d' acqua dolce che gli Aradiani avevano scoperta in fondo del mare, e di cui si servivano in tempo di guerra cavandola col mezzo di una campana di piombo, e di un animella di cuoio adattata al suo fondo. — Al Sud di Tripoli è il paese di Kesruan, il quale si estende da *Nahr-el-Kelb* pel Libano fino a Tripoli stesso. Djebal, gia *Bublos* è la Città più considerabile di questo cantone: non ostante ella non ha che seimila abitanti: il suo antico porto costruito come quello di Lataqia, è ancora più maltrattato: vi rimangono appena delle trac-

ce. Il fiume di Yrahim, già Adonis, che è a due leghe a mezzo giorno, ha il solo ponte che si trovi dopo Antiochia, eccettuato quello di Tripoli: egli è d'un solo arco di cinquanta passi di larghezza, e più di 20 d'elevazione dal livello del fiume: la costruzione è leggerissima: e sembra essere un opera degli Arabi.

Nell'interno delle montagne i luoghi più frequentati dagli Europei, sono i villaggi di Eden e di Becharre, ove i Missionari hanno una casa. Durante l'inverno molti degli abitanti scendono sulla costa, e lasciano le loro case sotto la neve con qualche custode per guardarle. Da Becharre si va a' Cedri, e ci vogliono sette ore di cammino, benchè non vi sieno che tre leghe di distanza: questi Cedri sì vantati, sostengono molto male la loro reputazione; quattro o cinque grossi alberi, i soli che rimangono, e che non hanno niente di patticolare, non vagliono la pena che uno si prende per superare i precipizj che vi conducono.

Sulla frontiera del Kesruan, a una lega al Nord di Nahr-el-kelb è il piccol villaggio d'Antura, ove i Gesuiti avevano stabilita una casa, ma di molto meno splendore di quelle d'Europa: nella sua semplicità questa abitazione è però assai propria;

o la sua situazione a mezza costa, le acque che vi bagnano le vigne ed i gelsi, la veduta sul vallone che ella domina, e la scappata che ha sul mare, ne fanno un romitaggio piacevole. I Gesuiti vi avevano voluto unire un Convento di donne, situato in faccia alla distanza di un quarto di lega; ma i Greci avendoli spossessati, ne fabbricarono uno molto vicino, sotto il nome della Visitazione: avevano pure fatto costruire un Seminario che volevano popolare di studenti Maroniti e Greci Latini; ma è rimasto deserto. I Lazzaristi, che gli hanno rimpiazzati, mantengono ad Antura un Curato ed un Laico che amministrano le Missioni con altrettanta di carità che d' onestà e di decenza.

CAPITOLO XXIX.

Del Pascialik di Seida, detta ancora d'Acri.

A mezzogiorno del Pascialik di Tripoli, e sul prolungamento della stessa costa marittima, s' estende un terzo Pascialik, che fino a questo giorno ha portato il nome della Città di Seida, sua Capitale, ma che al presente potrà prendere quello d' Acri, ove il Pascià da qualche anno ha trasferi-

ta la sua sede. La consistenza di questo Governo ha molto variato negli ultimi tempi. Avanti Daher era composto del paese de' Drusi e di tutta la costa da Nahr-el-kelb fino al Carmelo: a misura che Daher s'ingrandì egli lo restrinse a segno, che il Pascià non possedeva altro che la Città di Seida, dalla quale fu pure cacciato; ma la caduta di Daher ristabilì l'antica consistenza. Djezzar che è succeduto a questo Chek in qualità di Pascià, vi ha fatti unire i paesi di Safad, di Balbek, che prima rilevavano da Damasco, ed il territorio di Chesarie, (Cesarea) occupato dagli Arabi di Saqr. Questo Pascià pure, profittando de' lavori di Daher fatti ad Acri, ha trasferita la sua residenza in questa Città, e da quel momento è diventata la Capitale della Provincia.

Per questi diversi accrescimenti il Pascialik d' Acri abbraccia oggi tutto il terreno compreso da Nahr-el-kelb, fino al Sud di Cesarea, fra il Mediterraneo all'Ovest, l'Antilibano ed il corso superiore del Giordano all'Est. Questa estensione lo rende molto importante, riguardo ancora a' preziosi vantaggi di posizione e di suolo che vi sono uniti. Le pianure di Acri, d'Ezdrelon, di *Sur*, d' *Hole*, ed il basso Be-

gna sono vantate con ragione per la loro fertilità. Il grano, l'orzo, il maiz, il cotone, ed il sesamo, vi rendono, malgrado l'imperfezione della cultura, il venti e venticinque per uno. Il paese di Cesarea possiede un bosco di quercie, il solo della Siria: il paese di Safad dà de' cotoni, che per la loro bianchezza si stimano eguali a quelli di Cipro: le vicine montagne di Sur hanno de' tabacchi buoni quanto quelli di Lataqia, ed in un cantone hanno in particolare un odore di garofano, che li fa riserbare all'uso esclusivo del Sultano e delle sue femmine. Il paese de' Drusi abbonda in vini ed in sete; finalmente per la posizione della costa, e la quantità de' suoi seni, questo Pascialik diventa il deposito necessario di Damasco e di tutta la Siria interna.

Il Pascià gode di tutti i dritti del suo posto: egli è Governatore dispotico, e Fermiere generale; paga ogni anno alla Porta una somma fissa di settecento cinquanta borse; ma inoltre egli è obbligato di fornire il Djerdé, o convoio de' Pellegrini della Mecca: si valuta egualmente 750 borse la quantità di riso, di grano e d'orzo impiegato per questo convoio: il contratto della sua ferma è per un anno solamente; ma è spesso prorogato. Le sue rendite so-

no: il miri; gli appalti secondari de' popoli tributari, come i Drusi, i Mituali e alcune Tribù Arabe; il casuale sempre abbondante delle successioni e delle avanie; i prodotti delle Dogane, tanto sull' ingresso che sull' escita ed il transito delle mercanzie. Questo articolo solo è stato portato a mille borse (1,250,000 lir.) nella ferma che Djezzar dette nel 1784 di tutti i suoi porti e semi: finalmente questo Pascià usando d' un industria famigliare a suoi simili in tutta l' Asia, fa coltivare de' terreni per suo conto, s'associa con de' mercanti e fabbricatori; e presta del denaro a interesse a lavoratori ed a commercianti; la somma che resulta da tutti questi mezzi è valutato fra i nove e dieci milioni di Francia; se si paragona il suo tributo, che non è che di mille 500 borse, o un milione e 875 mila lire, si sarà maravigliati che la Porta gli permetta così grossi guadagni; ma questo pure è uno de' principj del Divano. Stabilito una volta il tributo, non varia più: solamente se il Fermiere si arricchisse, si spreme colle domande straordinarie: spesso si lascia tesaurizzare in pace; ma quande è bene arricchito, nasce sempre qualche accidente che porta a Costantinopoli o il suo tesoro o la sua testa. In questo momento

la Porta si maneggia con Djezzar, per la ragione de' suoi servigi; infatti egli ha contribuito alla rovina di Daher, ha distrutta la famiglia di questo Principe, repressi i Bedueni di Saqr, abbassati i Drusi, e quasi annientati i Mituali. Questi successi gli hanno prodotto, oltre il vantaggio delle proroghe che si continuano da dieci anni, il titolo di Visir, avendo ricevuto a tale effetto le tre code: ma si sà che la Porta principia a prendere ombra della sua fortuna, e si allarma del suo umore intraprendente: egli poi teme la furberìa della Porta; dimodochè regna da una parte e dall' altra una diffidenza tale, che potrà avere delle conseguenze: egli mantiene de' soldati in maggior numero e meglio tenuti che qualunque altro Pascià, ed osserva di non arruolare che delle genti venute dal suo Paese, vale a dire de' Bosniaci e degli Arnauti: il loro numero ascende a circa 900 cavalieri: egli vi unisce mille Barbareschi a piedi: le porte delle sue Città frontiere hanno delle guardie regolari; lo che è inusitato nel rimanente della Siria: sul Mare ha una fregata, due galeotte e uno sciabecco, che ha preso ultimamente su' Maltesi: con tali procauzioni, dirette in apparenza contro l' estero, si mette in guar-

dia contro le sorprese del Divano: si è tentato già più d'una volta il mezzo de' Capigì; ma egli li fa invigilare così da vicino, che non hanno niente potuto eseguire; e le improvvise coliche, che ne hanno fatti perire due o tre, hanno molto raffreddato lo zelo di quelli che s' incaricano di un sì malizioso impiego: d' altronde tiene degli spioni nel serraglio del Sultano, e vi sparge del denaro, che gli assicura de' protettori. Con questo mezzo si è procurato il Pascialik di Damasco, che ambiva da lungo tempo, e che in fatti è il più importante di tutta la Siria: egli ha ceduto quello d' Acri a un Mamalucco, nominato Selim, suo amico e suo compagno di fortuna; ma siccome quest' uomo gli è sottoposto in tutto, si può riguardare Djezzar come padrone de' due Governi. Si dice, che solleciti ancora quello di Aleppo: se l' ottiene possiederà quasi tutta la Siria, e forse la Porta avrà trovato un ribelle più pericoloso che Daher. Ma passiamo ad altri dettagli sopra i luoghi più rimarcabili di questo Pascialik.

Il primo che si presenta, venendo da Tripoli lungo la costa è la Città di *Beryte*, che gli Arabi pronunziano come gli antichi Greci *Berut* (Barut). Il suo locale è una

pianura che dal piè del Libano, s' avanza a punta nel mare, circa due leghe fuori della linea comune della spiaggia. L' angolo rientrante che ne resulta al Nord, forma una vasta rada, ove sbocca il Fiume di *Nahr-el-Salib* detto ancora *Nahr-Berut*. Questo fiume nell' Inverno fa degli straripamenti, che hanno forzato di costruirvi un ponte assai considerabile; ma egli è talmente rovinato che non vi si può passare: il fondo della rada è uno scoglio che taglia i cavi dell' ancore, e rende quella stazione poco sicura. Di là andando all' Ovest verso la punta, si trova dopo un ora di cammino la Città di Baruti: fino a quest' ultimi tempi spettava a Drusi; ma Djezzar ha creduto proprio di levargliela, e mettervi una guarnigione Turca: continua però ad essere il magazzino di deposito de' Maroniti e de' Drusi: di là spediscono i loro cotoni e sete destinate quasi per tutto il Cairo: ricevono in cambio del riso, del tabacco, del caffè, e del denaro, col quale comprano i grani di *Bequa* e d' *Horan*: questo commercio mantiene una popolazione assai attiva di circa 6. mila anime: il dialetto degli abitanti è rinomato con ragione per essere il più cattivo di tutti: egli riunisce in se solo i dodici difetti d' elocu-



zione di cui parlano i Grammatici Arabi: il Porto di Baruti, formato come tutti quelli della Costa da una scogliera, è ripieno di sabbie e di rovine: la Città è recinta da un muro, la cui pietra tenera e sabbionosa cede alla palla del cannone senza spezzarsi; lo che contrariò molto i Russi quando l'attaccarono: questo muro e le sue vecchie torri sono però senza difesa: vi si uniscono due altri inconvenienti che condannano Baruti ad esser per sempre una cattiva Piazza: poichè da una parte ella è dominata da un cordone di Colline, che vanno al suo Sud-Est, e dall'altra manca d'acqua nel suo interno; le donne sono obbligate di andare a prenderla a un mezzo quarto di lega ad una sorgente, che non è troppo buona. Djezzar ha intrapreso di costruirvi una fontana pubblica, come ha fatto ad Acri; ma il canale che ho veduto scavare sarà di poca durata. Le fosse che si son fatte in altre circostanze per formare delle cisterne, hanno fatto scoprire delle rovine sotterranee, dalle quali pare, che la Città moderna sia fabbricata sull' antica. Lataqia, Antiochia, Tripoli, Seida e la maggior parte delle Città della Costa sono nello stesso caso, per l' effetto de' tremuoti che le hanno rovesciate in diverse epoche. Si trovano ancora

fuor delle mura all'Ovest degli avanzi di rovine, e qualche fusto di colonna che indica, che Baruti è stata altre volte molto più grande che al presente. La pianura che forma il suo territorio è tutta piantata di gelsi bianchi, che al contrario di quelli di Tripoli son giovani e vivaci, perchè sotto l'amministrazione de' Drusi si potevano rinnuovare impunumente; in conseguenza la seta è di una bellissima qualità. E' veramente un colpo d'occhio piacevole, quando si viene dalle montagne, di vedere dalle loro cime o scese, il ricco tappeto di verzura, che spiega nel fondo lungi dalla vallata, questa foresta di alberi utili: nell'estate il soggiorno di Baruti è incomodo per ragione del caldo e dell'acqua tiepida; egli però non è mal sano: si dice che lo era pel passato; ma che cessò di esserlo, dopo che l'Emir Faccardino fece piantare un bosco di abeti, che sussiste ancora ad una lega al Sud della Città: i Religiosi di *Mahr-Hanna*, che non sono gran cosa fisici, citano la stessa osservazione relativa a diversi Conventi; assicurano inclusive che dopo che le cime si sono coperte d'abeti, le acque delle diverse sorgenti son divenute più abbondanti e più sane; lo che è d' accordo con altri fatti di già cogniti.

Il paese de' Drusi presenta pochi luoghi interessanti. Il più rimarcabile è *Derel-Qamar*, o Casa della Luna, che è la capitale e la residenza degli Emiri. Questa non è una Città, ma bensì un grosso borgo mal costruito e molto sudicio: egli e piantato sulle spalle di una montagna, appiè della quale scorre uno de' rami dell' antico fiume *Tamyras*, al presente fiume di *Damur*: la sua popolazione è formata di Greci cattolici e Scismatici, di Maroniti e di Drusi, in numero di circa mille 800 anime. Il Serraglio o Palazzo del Principe, non è che una grande e cattiva casa che minaccia rovina.

Io citerò ancora *Zahle*, villaggio appiè delle montagne sulla vallata di *Beqaa*: da venti anni questo luogo è diventato il centro delle relazioni di Balbek, di Damasco e di *Baruti* coll' interno delle montagne; si pretende inclusive che vi si faccia della moneta falsa; ma i lavoranti che contraffanno le piastre turche, non hanno mai potuto imitare il conio de' dollari d' Alemagna.

Io tralasciava d' osservare che il paese de' Drusi è diviso in *qatas* o sezioni, che hanno ciascuna un carattere principale che le distingue. Il *Matne* che rimane al Nord è il più sassoso ed il più ricco in ferro; Il *Garb* che viene appresso, ha i più belli a-

beti; il *Sahel* o paese piano, che è la striscia marittima è ricco in gelsi e vigne; il *Chuf* ove si trova *Der-el Qamar* è il più ripieno di *oqqali*, e produce le più belle sete; il *Tefah* o distretto de' pomi, che è a mezzo giorno, abbonda in questo genere di frutti; lo *Chaqif* ha i migliori tabacchi; finalmente si dà il nome di *Djurd* a tutta la regione la più elevata e la più fredda delle montagne, dove i pastori conducono nell' estate le loro greggi.

Ho detto che i Drusi avevano accolti presso loro de' Cristiani Greci e Maroniti, concedendo a' medesimi de' terreni per fabbricarvi de' Conventi: i Greci Cattolici usando di questa permissione, ne hanno fondati dodici nel corso di settanta anni: il capo luogo è *Mar Hanna*: questo Monastero è situato in faccia del Villaggio di Chuer, sopra una rupe scoscesa, al cui piè scorre nell' inverno un torrente che va al *Nahr-el-Kelb*: la casa costruita in mezzo alle rupi ed a' massi, ha nonostante del magnifico: vi è un dormentorio a due file di cellette, sulle quali posa una terrazza solidamente costruita in volta: vi si contano quaranta religiosi: il suo principal merito è una stamperia Araba, la sola che abbia fatto riescita nell' Impero Turco: sono cinquanta anni che vi è stabilita;

ed il lettore non troverà sgradevole di sentirne in poche parole l' istoria.

Ne' primi anni di questo secolo i Gesuiti profittando della considerazione che dava ad essi la protezione della Francia, spiegavano nella loro casa d' Aleppo lo zelo d' istruzione che hanno portato per tutto: avevano fondata in quella Città una scuola in cui si sforzavano di allevare i figli de' Cristiani nella cognizione della Religione Romana, e nella discussione delle eresie: quest' ultimo articolo è sempre il punto principale de' Missionari; ne resulta perciò una manìa di controversia che mette continuamente alle prese i partigiani de' diversi riti dell' Oriente. I Latini d' Aleppo eccitati da' Gesuiti, non tardarono a ricominciare, come altre volte, ad argomentare contro i Greci; ma siccome la logica esige una cognizione metodica della lingua, ed i Cristiani esclusi dalle scuole mussulmane non sapevano che l' Arabo volgare, non potevano soddisfare in scritto il loro gusto di controversia: per arrivarvi risolsero di iniziarsi nello scientifico dell' Arabo: l' orgoglio de' dottori Mussulmani repugnava ad aprire tali sorgenti a degli Infedeli; ma la loro avarizia fu più potente delli scrupoli: e per mezzo di alcune bor-

se la scienza sì vantata della Grammatica e del *Nahu* fu introdotta presso i Cristiani. Quegli che più si distinse co' progressi che vi fece, fu un tale *Abd-allah-Zaher*, e vi unì uno zelo particolare nel promulgare le sue cognizioni ed opinioni; non si possono determinare le conseguenze che avrebbe avuto questo spirito di proselitismo in Aleppo; ma un accidente consueto in Turchia imbrogliò tutto l'affare. Gli Scismatici colpiti dagli attacchi di Abdallah, sollecitarono la di lui perdita a Costantinopoli; il Patriarca eccitato da' suoi Preti, lo rappresentò al Gran Visir come uomo pericoloso; il Visir che conosceva l'umore delle persone, finse sul primo di non credere nulla; ma il Patriarca avendo appoggiate le sue ragioni con delle borse, il Visir gli dette un *Kat Scerif*, che secondo il costume conteneva l'ordine di tagliar la testa a Abdallah. Per buona sorte fu avvisato a tempo, onde potè fuggire, refugiandosi nel Libano; ove la sua vita poteva dirsi sicura; abbandonando però il suo paese, non perse le idee di riforma, anzi risolse più che mai di spargere le sue opinioni; egli non lo poteva fare che per mezzo di scritture, ma ciò gli parve insufficiente

te

te e siccome conosceva i vantaggi della stampa, ebbe il coraggio di formare il triplice progetto di scrivere, di fondere, e di stampare; giunse così ad eseguirlo col suo spirito, fortuna, e talento particolarmente d' incisore, che aveva di già esercitato nella professione di Gioielliere: aveva bisogno d' un compagno, ed ebbe la sorte di trovarne uno in tutto aderente: il di lui fratello che era superiore a *Mar-Hanna* lo determinò a scegliere questa residenza, e da quel momento libero da qualunque altra cura si abbandonò del tutto all'esecuzione del suo progetto. Il suo zelo ed attività ebbero si felici successi che nel 1773 dette alla luce i salmi di David in un volume: i suoi caratteri furono trovati sì corretti e sì belli, che gli stessi di lui nemici comprarono il libro: dopo quel tempo si è rinnovata dieci volte l' edizione; si son fusi de' nuovi caratteri, ma non si è fatto niente di superiore a' suoi: essi imitano perfettamente la scrittura, e non hanno l'aria secca e sconnessa de' caratteri Arabi d' Europa. Abdallah passò venti anni sempre stampando diverse opere, per la maggior parte traduzioni de' nostri libri devoti; egli non sapeva le lingue; ma i Gesuiti li avevano tradotti,

sebbene essendo il loro Arabo cattivissimo, Abdallah rifuse le loro traduzioni, e sostituì la sua versione, che è un modello di purità e d'eleganza. Dopo la morte di Abdallah, seguita il 1755, gli succedette il suo allievo, ed a questo de' Religiosi della stessa casa, che hanno continuato a stampare e fondere; ma lo stabilimento è languente, e minaccia di finire: pochi libri si vendono, eccetto i Salmi, de' quali i Cristiani ne fanno un libro classico pe' loro figli: le spese sono considerabili, attesochè la carta viene d'Europa, ed il lavoro si fa lentamente. Un poca d'arte rimedierebbe al primo di questi inconvenienti; ma il secondo è radicale: i caratteri Arabi esigono di esser bene uniti ed allineati, e perciò fare ci vuole una pazienza immensa; in oltre la posizione delle lettere variando secondo che si trova al principio, nel mezzo, o in fine di una parola è bisognato fondere molte lettere doppie, in conseguenza le casse, non sono più riunite tutte sotto la mano del compositore; egli è obbligato sempre di correre lungo una tavola di 18 piedi e cercare le lettere in quasi 900 cassettine; ed ecco la perdita di tempo che non permetterà mai alle Stamperie Arabe di arrivare alla perfezione delle nostre. Quanto al poco smercio de' Libri, è da im-

putarsi alla cattiva scelta; invece di tradurre delle Opere di utilità pratica, proprie a svegliare il gusto delle arti, non si son tradotti che de' libri mistici, i quali per la loro morale misantropica, non son fatti che per fomentare il disgusto di qualunque Scienza ed inclusive della vita. Il Lettore potrà giudicarne dal seguente Catalogo.

Catalogo de' libri stampati nel Convento di Marhanna-el-Chuer, nella montagna de' Drusi.

Bilancia del Tempo, o Differenza del Tempo e dell'Eternità, del Padre Nieremberg Gesuita. Vanità del Mondo, di Didaco Stella, Gesuita. Guida del Peccatore, di Luigi di Granata, Gesuita. Guida del Prete. Guida del Cristiano. Alimento dell' Anima. Contemplazione della Settimana Santa. Dottrina Cristiana. Spiegazione de' sette Salmi della Penitenza. I Salmi di David, tradotti dal Greco. Le Profezie. L' Evangelio, e l'Epistole. Le Ore Cristiane; al che bisogna aggiungere la Perfezione Cristiana del Rodriguez; e la Regola de' Monaci stampate tutte due a Roma.

In Manoscritti questo Convento possiede.

Imitazione di Gesù Cristo. Giardino de' Monaci, o la Vita de' Santi Padri del deserto. Teologia di San Tommaso quattro volu-

mi in foglio, la cui trascrizione è costata mille 250 lire. Sermoni di San Gio. Grisostomo. Principi delle leggi, di Claudio Virtieu. Logica tradotta dall'Italiano, da un Maronita. — Tutti questi sono di mano di Cristiani; i seguenti sono composizione Araba. Disputa Teologica del Monaco Giorgio. La luce de' cuori Ebrei, di Paolo di Smirne Ebreo convertito. Domande e ricerche sulla Grammatica, del Vescovo Germano Maronita. Poesie dello stesso sopra diversi devoti soggetti. Poesie del Curato Niccola, fratello di Adallah Zaker. Compendio del Dizionario, chiamato l' Oceano della lingua Araba. — I seguenti sono composizione de' Mussulmani.

L' Alcorano, o la lettura di Mahometto. L' Oceano della lingua Araba, tradotto da Golius. I Mille Distici d' Ebn-el Malek sulla Grammatica. Spiegazione de' Mille Distici. Grammatica di Adjerumié. Retorica di Taftazani. Sedute, o Istorie piacevoli di Hariri. Poesie di Omar Ebn-el-Pardi nel genere erotico. Scienza della lingua Araba; piccolo libro nel genere de' Sinonimi Francesi. Medicina di Ebn-Sina (Avicenna). I Semplici e le Droghe tradotto da Dioscoride da Ebn-el-Bitar. Disputa de' Medici. Fragmenti Teologici sulle Sette del

Mondo. Un libro di racconti (di poco valore). Istoria degli Ebrei, di Gioseffo, traduzione scorrettissima. Finalmente un picco libro di Astronomia su' principi di Tolomeo, ed alcuni altri di niun valore.

Ecco in ciò che consiste tutta la Biblioteca del Convento di Mar-Hanna, e da questa si può prendere un idea della letteratura di tutta la Siria, poichè la detta Biblioteca è con quella di Djezzar la sola che vi esista. Fra i libri originali non ve ne è uno che meriti di esser tradotto. Le sedute di *Hariri* sono pregiabili per lo stile; ma sono intese da pochi, come è ancora degli altri libri.

La regola dell'Ordine di questi Monaci è quella di San Basilio, che è per gli Orientali quel che è San Benedetto per gli Occidentali; solamente vi hanno fatta qualche modificazione relativa alla loro posizione: la Corte di Roma ha approvata la Costituzione formata, sono circa 30 anni: essi possono fare i voti nell'età di sedici anni, secondo l' attenzione che hanno avuta tutti i Legislatori Monastici di cattivare lo spirito de' loro Proseliti dalla più tenera età, per piegarli al loro Istituto: questi voti sono come per tutto quelli di povertà, obbedienza, divozione e castità; ma bisogna confessare, che vengono più strettamente osservati in questo paese che

nel nostro: in generale, la condizione de' Monaci d'Oriente è molto più dura che quella de' Monaci d'Europa. Si potrà giudicare del prospetto della loro vita domestica. Tutti i giorni hanno sette ore di preghiere in Chiesa, e nessuno è dispensato: si alzano a quattro ore della mattina, e vanno a riposare alle 9 della sera: non fanno che due pasti, cioè alle 9, ed alle 5; mangiano sempre di magro, e con gran fatica permettono la carne nelle più gravi malattie; hanno come gli altri Greci, tre Quaresime per anno, ed un numero grande di vigilie, nelle quali non mangiano nè ova, nè latte, nè burro, o formaggio: quasi tutto l'anno vivono di lenti cotte coll'olio, di fave, riso col burro, latte cagliato, olive, e un poco di pesce salato: fanno il pane una volta la settimana ed è una focaccia piccola grossolana mal lievita e che diventa dura il secondo giorno: con questo nutrimento si pretendono meno soggetti alle malattie che i paesani; ma bisogna rilevare che tutti hanno de' cauteri alle braccia, e che molti sono attaccati da ernie, cagionate senza dubbio dall'abuso dell' olio. Ciascuno ha per abitazione una stretta cella, e per mobile una stuoia, un materazzo ed una coperta, ma senza lenzuola; di fatti non hanno bisogno di ciò, perchè dor-

mono vestiti: il loro abito è una grossa camicia di cotone, le mutande, una camiciola, ed una tonaca di lana così ruvida e grossa che stà intera senza fare una piega: contro l'uso del paese portano i capelli lunghi otto pollici, ed in vece di cappuccio un cilindro di feltro alto dieci pollici, come quello de' cavalleggieri Turchi: finalmente ciascuno di loro, eccetto il Superiore, il Dispensiere, e il Vicario, esercita un mestiero d'un genere necessario, o utile alla casa: l'uno è tessitore e fabbrica i panni; l'altro è sarto e cuce gli abiti; questi è calzolaio e fa le scarpe, quegli è muratore e dirige le fabbriche; due sono incaricati della cucina, quattro lavorano alla stamperia, e quattro a legare i libri; tutti poi ajutano al forno nel giorno che si fa il pane: la spesa di quarantacinque bocche, che compongono il Convento, non passa un anno per l'altro la somma di dodici borse, vale a dire 15 mila lire, ed in questa somma entra la spesa dell'ospitalità per tutti i viandanti; il che forma un articolo considerabile: è vero bensì che la maggior parte di questi passeggieri lasciano de' regali o delle elemosine, che fanno una parte delle rendite della casa; l'altra parte proviene dalla cultura delle terre: essi ne hanno a livello una grande esten-

sione, di cui pagano 400 piastre di canone a due Emiri; queste terre furono ridotte lavorative da' primi religiosi; ma al presente le hanno date in affitto a de' paesani, che pagano al Convento la metà di tutti i prodotti: questi sono delle sete bianche e gialle che si vendono a Baruti; delle granaglie e de' vini di tre sorte cioè rosso, bianco e giallo; il bianco, che è il più raro, è amaro a segno che si rende disgustevole: i due altri sono troppo dolci e smaccati; la ragione è perchè li fanno bollire: il vino giallo non ostante è molto celebre, e si chiama vin d'oro. Quando questi vini non si vendono, sono regalati a' benefattori, o bevuti nella Comunità. Gli antichi Religiosi se ne astenevano; ma secondo il solito di tutte le società, vi si è introdotto qualche rilassamento, si beve il vino, si fuma, e si prende il caffè; malgrado tutti i reclami de' vecchi Monaci.

Lo stesso metodo ha luogo in tutte le Case dell' Ordine, che come ho detto, sono in numero di dodici: la totalità de' religiosi si fa ascendere a 150 persone: vi si devono aggiugnere cinque conventi di donne che sono dipendenti; i primi superiori che li fondarono credettero aver fatta una buona opera; ma al presente l' Ordine se

ne pente, perchè delle Religiose in paese Turco sono una cosa pericolosa, ed inoltre esse consumano più che non rendono; non si ardisce però di abolirle, essendo in qualchè maniera sottoposte a' ricchi mercanti di Aleppo, di Damasco e del Cairo che si sbarazzano delle loro figlie ponendole in que' conventi a' quali pagano una dote: questo oggetto è altresì un motivo per li stessi Mercanti di dare delle elemosine; molti danno ogni anno cento lire, ed ancora cento luigi e mille scudi, senza domandare altro interesse che delle preghiere a Dio, perchè allontani da loro i divoratori sguardi del Pascià; ma siccome da un altra parte li provocano col fastoso lusso degli abiti e de' mobili, questi donativi non impediscono che sieno gravemente tassati. Ultimamente uno di questi mercanti ebbe ardire di far fabbricare in Damasco una casa che gli costò più di 120 mila lire; il Pascià che la vedde fece dire al padrone, che avrebbe avuto piacere di visitarla e di prendervi una tazza di caffè; or siccome il Pascià avrebbe potuto vederla e prenderla, per liberarsi da questa sua gentilezza bisognò fargli un regalo di 10 mila scudi.

Dopo *Mar Hanna* il Convento più rimarcabile è *Der Mohalles* o sia convento di S.

Salvatore: è situato a tre ore di cammino al Nord-Est di Seida: i Religiosi avevano ammassati in questi ultimi tempi molti libri Arabi stampati e manoscritti; ma Djezzar avendo portata la guerra in quel cantone, i soldati saccheggiarono la casa e dispersero tutti i libri.

Tornando dalla costa si dee subito rimarcare Seida, nome corrotto dell' antica Sidone. Questa Città, già residenza del Pascià, è come tutte le Città Turche, mal fabbricata, sudicia, e piena di rovine: ella occupa lungo il mare un suolo di circa 600 passi di lunghezza e 130 di larghezza: nella parte del Sud il terreno si alza alquanto e vi è un forte costruito da Degnizlé: di là si domina il mare, la città e la campagna; ma una volata di cannone rovescierebbe tutta questa opera, la quale non è che una grossa torre mezza rovinata ad un solo piano: all' estremità della Città, al Nord-Ovest, vi è il castello: questo è fabbricato nel mare, alla distanza di 80 passi dal continente, e vi si arriva per mezzo di arcate: all' Ovest di questo castello è uno scoglio di 15 piedi d' elevazione sopra il mare, e circa 200 passi di lunghezza: lo spazio compreso fra questo scoglio e il castello serve di rada a' vascelli; ma essi non vi sono sicuri nel mar grosso: la spiaggia lungo la Cit-

to è occupata da un bacino recinto da un molo rovinato: questo era il porto; ma la sabbia l' ha ripieno a segno, che alla sola imboccatura vicino al castello possono starvi de' battelli. Si dee a Faccardino la rovina di tutti questi porti da Baruti fino ad Acri, perchè temendo egli i vascelli Turchi, vi fece colare a fondo de' battelli e delle pietre: il bacino di Seida se fosse vuotato potrebbe contenere da 25 piccoli bastimenti: dalla parte del mare la Città è assolutamente senza muraglia: dalla parte di terra quella che la circonda non è che un muro da prigione: tutta l' artiglieria consiste in sei cannoni senza carri nè artiglieri: l' acqua viene dal fiume d' Ula per mezzo di canali scoperti ove le donne vanno ad attignerla: questi canali servono ancora ad annaffiare i giardini d' un suolo mediocre, ove si coltivano i gelsi ed i limoni.

Seida è una Città assai commerciante perchè è il principal magazzino di Damasco e del paese interno: i Francesi sono i soli Europei che vi si trovino, ed hanno un Console e da sei case di Commercio: i loro negozi consistono in seta, o in cotoni greggi o filati: il lavoro del cotone è la principal branca d' industria degli abitanti, il cui numero può ascendere a cinquemila anime.

A sei leghe al Sud di Seida seguendo la spiaggia, si arriva per una strada di pianura sdrucciolevole al Villaggio di Sur. Noi duriamo fatica a riconoscere in questo nome quello di Tiro, che abbiamo da Latini; ma se uno si rammenta che l' y fu già u; se si osserva che i Latini hanno sostituito il *t* al *theta* de' Greci, e che questo *theta* aveva il suono fischiante del *th* Inglese, non si sarà tanto maravigliati dell' alterazione; ciò non ha luogo presso gli Orientali che in ogni tempo hanno chiamato Tsur, e Sur la Città di cui parliamo.

Il nome di Tiro è annesso a tante idee e fatti interessanti, per chiunque ha letta l' Istoria, che io credo fare una cosa piacevole al Lettore esponendogli un prospetto fedele de' luoghi che già furono il centro d' un commercio, e d' una navigazione immensa, la cuna delle arti e delle scienze, e la Patria d' un popolo forse il più industrioso e il più attivo che sia stato giammai.

Il locale attuale di Sur è una penisola che sporta dalla riva in mare a guisa di martello o testa ovale: questa testa è un fondo di scoglio coperto di terra bruna coltivabile, che forma una piccola pianura di 800 passi di lunghezza e 400 di larghezza: l' istmo che unisce questa pianura al con-

tinente è pura sabbia di Mare. Questa diversità di suolo rende sensibilissimo l'antico stato dell'Isola che aveva la testa di martello prima che Alessandro l'unisse alla spiaggia con una scogliera: il mare coprendo di sabbia questa scogliera l'ha allargata con de' successivi interramenti, e ne ha formato l'Istmo attuale: il Villaggio di Sur è piantato sull'unione di quest'Istmo all'antica Isola, di cui comprende appena il terzo: la punta che il terreno presenta al Nord è occupata da un bacino, che già fu un Porto, scavato a forza di lavoro; al presente è però talmente ripieno che i ragazzi lo traversano senza bagnarsi le spalle: l'apertura che è alla stessa punta è difesa da due torri corrispondenti, alle quali si attaccava una catena di 60 piedi per serrare internamente l'ingresso del porto: da queste torri si stendeva anticamente un muro, che dopo aver protetto il bacino dalla parte del Mare, chiudeva l'intera Isola; ma al presente non se ne vede la traccia che da fondamenti che bordeggiano la riva, eccetto che nelle vicinanze del porto, ove i Mituali fecero venti anni sono delle riparazioni; ora del tutto rovinate. Più lontano verso il Mare, al Nord-Ovest della punta, alla distanza di circa

300 passi è una linea di scogli a fior d'acqua; lo spazio che la separa dal continente forma una specie di rada, ove i Vascelli stazionano con maggior sicurezza che a Seida, senza però esser fuori di pericolo, poichè il vento Nord-Ovest li batte fortemente ed il fondo logora i cavi: rientrando nell' Isola si osserva che il villaggio ne lascia libera la parte che guarda il Mare, cioè alli Ovest: questo spazio serve di giardino agli abitanti, ma tale è la loro inerzia che vi si trovano più spine che legumi: la parte del Sud è sabbionosa e coperta di rovine; tutta la popolazione del villaggio consiste in 60 povere famiglie che vivono oscuramente della coltura de' grani, e di un poca di pesca. Le case che occupano, non sono già come a' tempi di Strabone, delle fabbriche a tre e quattro piani, ma delle capanne quasi cadenti; esse non avevano alcuna difesa dalla parte di terra; ma i Mituali che se ne impadronirono nel 1766, le chiusero con un muro di 20 piedi d'altezza che tuttavia sussiste. Il più rimarcabile edificio è una casa che si trova all' angolo del Sud-Est: questa era una Chiesa Cattolica fabbricata senza dubbio dalle Crociate; al presente non rimane che la parte del Coro; vi si vedono fra le rovine delle

belle colonne di granito rosso, qualità sconosciuta nella Siria. Djezzar che ha spogliati tutti que' cantoni per ornare la sua Moschea d'Acri, tentò di levarle; ma i di lui ingegneri non potettero nemmeno smoverle.

Escendo dal villaggio sull' Istmo si trova a cento passi dalla porta una torre rovinata, nella quale è un pozzo, ove le donne vanno a cavar l'acqua; questo pozzo ha 16 piedi di profondità; ma l'acqua ne ha appena tre, e non si beve la migliore in tutta la costa: per un fenomeno di cui si ignora la ragione, s'intorbida nel settembre, e per qualche giorno diventa piena d'un argilla rossastra: questa è l'occasione di una gran festa per gli abitanti: si portano allora in truppe a quel pozzo, e vi versano un secchio d'acqua di mare, che secondo loro ha la virtù di rendere la limpidezza all'acqua della sorgente. Se si continua di andare sull' Istmo verso il continente, si trovano di tanto intanto delle rovine d'arcate, che conducono per linea dritta ad un monticello, il solo che esista nella pianura: questo monticello non è fattizio come quelli del deserto; egli è uno scoglio naturale di circa 150 passi di circuito, e da 50 piedi di elevazione; non vi si vede che una

casa rovinata, e la tomba di un *Santone*; la distanza di questo scoglio a Sur è d'un quarto d'ora di cammino da cavallo: a misura che uno vi si avvicina le arcate diventano più spesse e più basse, e terminano formando una linea continua che dalle falde dello scoglio gira per angolo dritto a mezzo giorno, e va obliquamente per la campagna verso il mare. Seguendo il corso della suddetta linea si osserva essere un canale o acquidotto piantato sugli archi: questo canale ha circa tre piedi di larghezza e due e mezzo di profondità: è formato d'un cemento più duro delle stesse pietre; finalmente si arriva a de' pozzi ove termina, o piuttosto di dove trae la sua origine: questi pozzi sono quelli che alcuni Viaggiatori hanno nominati i *Pozzi di Salomone*; ma nel Paese non si conoscono che sotto il nome di *Ras-el-aen* o sia capo della sorgente: se ne conta uno più grande, due minori e molti piccoli: tutti formano un massiccio lavorato di cemento mescolato con ciottoli di mare: dalla parte del Sud questa unione di lavoro elevasi da terra circa 18 piedi, e 15 dalle parte del Nord; da questo lato vi è una salita larga e dolce perchè vi possano mon-

tare

tare i carri fino alla cima: quando si è saliti si osserva uno spettacolo ben maraviglioso, poichè in vece di veder l'acqua al livello della terra, si trova essere all'eguaglianza della spianata, vale a dire che la colonna che riempie i pozzi è elevata 15 piedi sopra il terreno: inoltre quest'acqua non è in calma, ma sembra un torrente che gorgogli, e si spande a cavalloni nei canali praticati alla superficie de' pozzi: tanta è la sua abbondanza che fa andare tre molini che non sono molto distanti, e forma un piccolo ruscello che va al mare: la bocca del pozzo principale è un ottagono, di cui ogni parte ha 23 piedi e 3 pollici di lunghezza, lo che suppone 6 piedi nel diametro. Si pretende che questo pozzo non abbia fondo; ma il viaggiatore la Roque assicura che a suo tempo si trovò essere 36 braccia: è rimarcabile che il movimento dell'acqua sulla superficie ha rose le pareti interne del pozzo a segno che l'orlo pare che formi una mezza volta sospesa sull'acqua: fra i canali che partono da questo lavoro, uno è il principale, che si unisce a quello degli archi, e col mezzo di questi l'acqua passava già allo scoglio, poi per l'Istmo alla torre: — La campagna è una pianura di circa due leghe di larghezza, cinta da una catena di montagne

assai alte che si trovano dalla Qasmiè fino al Capo Bianco: il suolo è una terra grassa e nerastra, ove si coltiva con poco successo il grano e il cotone.

Tale è il locale di Tiro, su cui si presentano alcune osservazioni relative allo stato dell' antica Città. Si sà che fino dal tempo in cui Nabuchodonosor ne fece l' assedio, Tiro fu situata nel Continente: se ne indica il posto a *paloe Tirus*, cioè presso i pozzi; ma in questo caso perchè quell' acquedotto, fatto con tante spese, dal pozzo allo scoglio? Si dirà che fu costruito dopo che i Tiri passarono nell' Isola? Ma avanti Salmanasar, vale a dire 136 anni prima di Nabuchodonosor, i loro annali ne fanno menzione come di già esistente. „ Al tempo di Eululens Re di Tiro, dice l' Istorico Menandro citato da Gioseffo, Salmanasar Re d' Assiria avendo portata la guerra nella Fenicia, molte Città si sottomisero alle sue armi: i Tiri gli resistettero; ma bentosto abbandonati da Sidone, Acri, e *palos-Tirus* che dipendevano da essi, furono ridotti alle loro sole forze; frattanto continuarono a difendersi; e Salmanasar richiamato a Ninive, lasciò de' corpi di guardia presso de' ruscelli e dell' acquidotto per interdirne l'acqua. Questa molestia durò per cinque anni, ne' quali i Tiri bevvero col mezzo di pozzi che scavarono. „

Se *palos-Tirus* fu un luogo dipendente da

Tiro, Tiro era dunque altrove; egli non era nell' Isola, perchè gli abitanti non vi passarono che dopo Nabuchodonosor: era dunque alla rupe o scoglio, che dovette essere la Sede primitiva: il nome di questa Città ne da una prova, perchè *Tsur* in Fenicio significa Rocca e luogo forte: ivi dunque si stabilì questa Colonia di Sidonj cacciati dalla loro patria dugento quaranta anni avanti il Tempio di Salomone: essi scelsero quella posizione, perchè ci trovarono il vantaggio di un luogo proprio alla difesa, e quello di una rada vicinissima, che sotto la protezione dell' Isola, poteva coprire molti vascelli. La popolazione di questa Colonia essendosi accresciuta col tempo e col commercio, i Tiri ebbero bisogno di una maggior quantità d' acqua, e costruirono l' acquidotto. L' attività che si vede loro spiegare al tempo di Salomone impegnerebbe ad attribuirlo a quel secolo; in tutti i casi è antichissimo poichè l' acqua del condotto ha avuto il tempo di formare colle sue filtrazioni delle stalactiti considerabili; e molte cadendo da' fianchi del canale o dall' interno delle volte hanno ostruiti degli archi intieri. La sorgente non si dee credere fattizia e formata da un canale sotterraneo che venga dalle montagne, ma bensì naturale, e pensare che si è profittato di uno di quei fiumi sotterranei, di cui la Siria offre molti esempi: l' idea di im-

prigionare quest'acqua per farla rimontare è degna de' Fenici. — Le cose erano a questo segno, quando il Re di Babilonia, vincitore di Gerusalemme si portò a combatterla, come la sola Città che bravava la sua potenza. I Tiri gli resistettero per tredici anni; ma a questo termine stanchi de' loro sforzi, presero la risoluzione di mettere il marè fra essi ed il nemico, e passarono nell' Isola che avevano in faccia alla distanza di un quarto di lega: fino allora quell' Isola non aveva che poche abitazioni per mancanza d' acqua; la necessità fece superare l' inconveniente; si cercò di rimediarvi per mezzo di cisterne, delle quali si trovano ancora degli avanzi in forma di cantine a volta, lastricate e murate colla più grande accuratezza. Alessandro comparve, e per sodisfare al suo barbaro orgoglio, Tiro fu rovinata; ma ristabilita bentosto, i suoi nuovi abitanti profittarono della scogliera, per la quale i Macedoni si erano avanzati fino all' Isola, e condussero l' acquidotto alla torre, ove al presente si tira l'acqua. La prova che l'acqua della torre viene da *Ras-el-Aen* è che a questa sorgente s' intorbida nell' ottobre, come alla torre, ed ha lo stesso colore, ed in ogni tempo lo stesso gusto: i condotti debbono essere numerosissimi, perchè per qualsivoglia evento l'acqua non è mai mancata.

La potenza di Tiro sul Mediterraneo e nell'

Occidente è abbastanza cognita; Cartagine, Utica, e Cadice ne sono de' celebri monumenti: si sa che questa Città estendeva la sua navigazione fino nell' Oceano e la portava al Nord di là dall' Inghilterra, e al Sud di là dalle Canarie: le sue relazioni all' Oriente, benchè meno conosciute, non erano meno considerabili: le Isole di *Tirus* ed *Aradus* nel Golfo Persico, le Città di *Faran* e *Phoenicum Oppidum* sul Mar rosso, di già rovinate al tempo de' Greci, provano che i Tirj frequentavano da lungo tempo i paraggi dell' Arabia e del Mar dell' India: ma esiste un frammento istorico, che contiene de' dettagli molto preziosi relativi al suo commercio: ecco le parole dello Scrittore con tutto il loro entusiasmo profetico;

„ Città superba, che riposi alle rive de' Mari, Tiro, che dici: il mio impero s' estende nel seno dell' Oceano, ascolta l' oracolo pronunziato contro di te. Tu porti il tuo commercio nelle isole (lontane) presso gli abitanti delle coste (incognite). Sotto la tua mano gli abeti di Sanir diventano de' vascelli, i cedri del Libano delle antenne; i pioppi del Bisan de' remi: i tuoi marinari si assidono sopra il bosso di cipro ornato di tarsia d' avorio: le tue vele e i tuoi padiglioni sono formati di bella tela dell' Egitto; le tue vesti sono tinte con l' jacinto e la porpora dell' Hellas (l' Arcipe-

lago). Sidone e Aruad t' inviano i loro remmatori; Djabal (Djebilè) i suoi abili costruttori; i tuoi Geometri e i tuoi Savi guidano le tue prore: tutti i vascelli del mare sono impiegati al tuo commercio: tu tieni al tuo soldo il Perso, il Lidio, l' Egiziano: le tue muraglie sono coperte de' loro scudi e delle loro corazze: i figli di Aruad bordeggiano i tuoi parapetti, e le tue torri guardate da Djimedeeni brillano per lo splendore delle loro faretre: tutti i paesi fanno a gara di negoziare con te. Tarso spedisce a tuoi mercati dell' argento, del ferro, del rame e del piombo; l' Ionia, il Teflis ti provvedono di schiavi e di vasi di rame: l' Armenia ti spedisce de' muli, de' cavalli e de' cavalieri; l' Arabo di Dedan (fra Aleppo e Damasco) conduce le tue mercanzie: delle Isole numerose cambiano teco l' avorio e l' ebano. L' Arameo (il Siriaco) ti porta la porpora; i rubini, le stoffe, il lino, il corallo, il diaspro. I figli d' Israel e di Giuda ti vendono il grano, il balsamo, la mirra, la resina, l' olio, e Damasco il vino d' Halbun, e della lana fine. Gli Arabi d' Omar offrono a' tuoi mercanti il ferro lavorato, la cannella, e gli aromi; e l' Arabo di Dedan de' tappeti per sedere: gli abitanti del deserto e gli Cheik di Kedar pagano co' loro capretti ed agnelli le tue ricche mercanzie. Gli Arabi di Saba e Rame (nell' Yemen) t' arricchiscono

col commercio degli aromati, delle pietre preziose e dell'oro. Gli abitanti di Haran, di Kalanè (nella Mesopotamia) e d'Adana (presso Tarso), fattori dell'Arabo di Cheba (presso Dedan), dell'Assiro e del Caldeo, commerciano teco, e ti vendano degli scialli, dei manti egregiamente ricamati, dell'argento, delle alberature, de' cordaggi e de' cedri, finalmente i vascelli vantati di Tarso sono al tuo soldo. — O Tiro, superba per tanta gloria e ricchezze, bentosto le onde del mare si alzeranno contro di te, e la tempesta ti precipiterà al fondo delle acque. Allora s'inghiottiranno teco le tue ricchezze; con te periranno in un giorno il tuo commercio, i tuoi negozianti, i tuoi corrispondenti, i tuoi marinari, piloti, artisti, soldati, ed il popolo immenso che riempie le tue mura: i tuoi rematori abbandoneranno i tuoi vascelli: i tuoi piloti si assideranno sulla riva tristi e pensosi col guardo a terra: i popoli che tu arricchivi, i Re che tu satollavi, costernati per la tua rovina, getteranno de' gridi di disperazione: nel loro duolo si taglieranno i capelli; si spargeranno di cenere la nuda fronte; si rotoleranno nella polvere, e diranno: Chi mai fu eguale a Tiro, questa regina del mare?„

Le revoluzioni della sorte, o piuttosto la barbarie de' Greci del basso Impero e de' Musulmani hanno adempito questo Oracolo: in vece di quell' antica circolazione sì attiva e

si vasta, Sur, ridotta allo stato di un miserabile villaggio non ha altro commercio che una esportazione di qualche sacco di grano, ed un poco di cotone; e non vi è che un Agente Greco al servizio de' Francesi di Seida, che guadagna appena di che sostenere la sua famiglia.

A nove leghe al Sud di Sur è la Città d' Acri in Arabo *Akka*, conosciuta nei più remoti tempi sotto il nome di *Aco*, e posteriormente sotto quello di *Tolemaide*: essa occupa l' angolo Nord d' una baja che si estende per un mezzo cerchio di tre leghe fino alla punta del Carmelo. Dopo l' espulsione delle Crociate ella era rimasta quasi deserta; ma ai nostri giorni i travagli di Daher l' hanno resuscitata: quelli che Djezzar vi ha fatti fare, la rendono al presente una delle prime Città della Costa: si vanta la Moschea di questo Pascià come un capo d' opera nel suo gusto: il Bazar, o mercato coperto, non cede niente a quello di Aleppo; e la fontana pubblica supera in eleganza quella di Damasco: questa è molto utile, perchè Acri non aveva avanti che un cattivo pozzo; ma l' acqua è però come prima, cioè di mediocre qualità. Il Pascià è stato l' ingegnere e l' architetto, avendo fatta la pianta, i disegni, e invigilato al lavoro. Il Porto d' Acri è uno de' meglio situati della Costa, essendo al coperto del vento Nord, e Nord-Ovest per

mezzo della stessa Città; ma Faccardino lo fece riempire: Djezzar si è contentato di ridurlo capace per i battelli: la fortificazione, benchè migliore delle altre, non è di gran valore; non vi sono che alcune basse e cattive torri presso al porto, con qualche cannone di ferro rugginoso: il recinto dalla parte della campagna non è che un muro da orto, senza fossato.

Questa campagna è una pianura nuda, più estesa, ma meno larga di quella di Sur: è circondata da piccole montagne le quali si stendono girando dal Capo Bianco al Carmelo: le ondulazioni del terreno vi cagionano de' bassi fondi ove le pioggie vernali formano delle lagune pericolose nell' estate co' loro infetti vapori: del rimanente il suolo è fecondo, e vi si coltiva col maggior successo. il grano ed il cotone: queste derrate sono la base del commercio d' Acri, che di giorno in giorno diventa più florido: in questi ultimi tempi, il Pascià, per un abuso ordinario in Turchia, l' aveva tutto concentrato nelle sue mani: non si poteva vendere del cotone che a lui, e non si poteva comprare che da lui. I negozianti Europei hanno avuto un bel reclamare le capitolazioni del Sultano; Djezzar ha risposto che egli era Sultano nel suo paese, ed ha continuato il monopolio. Questi negozianti sono soprattutto

i Francesi che hanno ad Acri sei banchi preseduti da un Console; ultimamente è giunto un Agente Imperiale, e dopo un Agente Russo.

La parte della baja d'Acri, ove i Vascelli stazionano con maggior sicurezza, è al Nord del Monte Carmelo, a piè del Villaggio di *Hefa*: il fondo è un buono ancoraggio e non taglia i cavi; ma il luogo è aperto a' venti di Nord-Ovest, che sono violentissimi su tutta quella costa. Il Carmelo che domina al Sud è un pico schiacciato e scoglioso di circa 350 tese d'elevazione; si trovano fra le macchie, degli ulivi e delle viti salvatiche, che provano che l'industria si era avanzata fino su quell'ingrato terreno: sulla cima evvi una cappella dedicata al Profeta Elia; e da quel posto il guardo si estende ad un infinita distanza sul mare e sulla terra. A mezzogiorno il paese presenta una catena di rudi montagne, coronate di quercie e di abeti, ove albergano i cignali, e gli onci. Girando verso l'Est, si osserva a 6 leghe il locale di Nasra o Nazaret, celebre nell' Istoria del Cristianesimo: questo è un villaggio mediocre popolato d'un terzo di Mussulmani, e due terzi di Greci Cattolici. I Padri di Terra Santa, dipendenti dal gran Convento di Gerusalemme, vi hanno un Ospizio e una Chiesa: essi sono ordinariamente gli appaltatori del paese: al tempo di Daher erano obbligati di fare un regalo a quello Chek di mille piastre per ogni donna che

sposava; ed egli aveva tutta la premura di maritarsi quasi ogni settimana.

A circa due leghe al Sud-Est di Nasra è il Monte Tabor, che forma una delle più belle prospettive della Siria. Questa montagna è un cono tronco, dalle quattro alle cinquecento tese d' altezza: la cima ha due terzi di lega di circuito: vi era già una Cittadella; ma ora vi sono appena delle pietre: di là si scuopre al Sud un seguito di vallate e di montagne che si stendono fino a Gerusalemme: all' Est si vede, quasi sotto i suoi piedi, la vallata del Giordano, e il Lago di Tabaria, che pare incassato in un cratere di Vulcano: al di là la vista si perde verso le pianure dell' Horan; poi volgendosi al Nord vedonsi le montagne di Hasbeya e de la Qasmie, le quali si posano sulle fertili pianure della Galilea.

La riva orientale del Lago di Tabaria, non ha di rimarcabile che la Città di cui porta il nome, e la fontana d' acque calde minerali poco distante. Questa fontana è situata nella campagna a un quarto di lega di Tabaria: per mancanza di attenzione vi si è ammassato un fango nero, che è un vero etiope marziale: le persone attaccate da dolori reumatici, trovano de' sollievi ed inclusive la guarigione col bagno di questo fango. Quanto alla Città, non è che un ammasso di rovine, abitate al più da 100 fa-

miglie. A sette leghe al Nord di Tabaria, sulla salita di una montagna è la Città o villaggio di Safad, cuna della potenza di Daher: essa era divenuta la sede di una scuola Araba, ove i Dottori Mituali formavano degli alunni nella scienza della Grammatica, ed interpretazione dell' Alcorano. Gli Ebrei, che credono che il Messia debba stabilire la sede del suo Impero a Safad, avevano preso quel luogo in affezione, e vi si erano riuniti in numero di 60 famiglie; ma il tremoto del 1759 ha tutto distrutto, e Safad, riguardata di cattivo occhio da Turchi, non è che un villaggio quasi abbandonato. Rimontando da Safad al Nord, si segue una catena d'alte montagne, che sotto il nome di *Djebal-el-Chek*, somministrano principalmente le sorgenti del Giordano, poi una quantità di ruscelli che bagnano la pianura di Damasco. Il locale elevato di dove partono questi piccoli fiumi, forma un piccolo paese che si chiama Hasbeya: al presente è governato da un Emir, parente e rivale dell' Emir Yusef: egli paga a Djezzar il canone di 60 borse: il suolo è montuoso, e somiglia molto al basso Libano: il prolungamento di queste montagne lungo la vallata di Beqaa, è cio che gli antichi chiamano Anti-Libano, a ragione dell' essere parallelo al Libano de' Drusi e de' Maroniti. La vallata di Beqaa, che ne forma la separazione è l'antica

Coele-Syrie o Siria profonda propriamente detta: là sua disposizione a incassamento profondo riunendo le acque delle montagne, ne fa in ogni tempo uno de' più fertili cantoni della Siria: ma concentrandovi altresì i raggi del Sole, vi produce nell' estate un caldo che non la cede per niente all' Egitto; l' aria non ostante non è malsana, senza dubbio perchè è continuamente rinnovata dal vento del Nord, e le acque sono vive e non stagnanti, e si dorme senza timore sulle terrazze. Avanti il tremoto del 1759 tutto questo paese era coperto di villaggi, e coltivato da Mituali; ma i danni che produsse quel fenomeno, e quelli che le guerre de' Turchi vi hanno fatti succedere, hanno quasi tutto distrutto: il solo luogo che meriti attenzione è la Città di Balbek.

Balbek celebre presso i Greci ed i Latini sotto il nome di Helias-Polis, o Città del Sole, è situata appiè dell' Anti-Libano, precisamente all' ultima ondulazione della montagna nella pianura. Venendo dalla parte di mezzo-giorno non si scopre la Città che alla distanza di una lega e mezza, dietro ad una filata di alberi de' quali corona la verzura con una striscia biancastra di cupole e torrette: dopo un' ora di cammino si arriva a quegli alberi che sono bellissimi noci; traversando quindi degli orti mal coltivati, per de' sentieri tortuosi, si giunge al-

la Città; si vede principalmente un muro rovinato, fiancheggiato da torri quadrate, che monta a dritta sul pendio, e segna il recinto dell'antica Città. Questo muro, che non ha che dieci o dodici piedi d' altezza, lascia vedere nell'interno de' terreni vuoti, e delle rovine, che sono per tutto l'appannaggio delle Città Turche; ma quel che richiama soprattutto l'attenzione dalla parte sinistra è un grande edifizio, che con la sua alta muraglia e rieche colonne, si annunzia per uno di que' Templi che l'antichità ha lasciati alla nostra ammirazione. Questo monumento che è uno de' più belli e de' meglio conservati dell' Asia, merita una particolar descrizione.

Per dettagliarlo con metodo bisogna fingersi di venire dall'interno della Citta: dopo aver traversate le macie di sassi e le capanne di cui è piena, si arriva ad un terreno vuoto che fu una piazza (1); là in faccia, si presenta all'Ovest una gran fabbrica diroccata (AA), formata di due padiglioni ornati di pilastri, uniti al loro angolo inferiore con un muro di 160 piedi di lunghezza: questa facciata domina il suolo per mezzo di una specie di terrazza, intorno alla quale si distinguono a pena le basi di dodici colonne che esistevano da un padiglione

(1) *Osservisi la Carta ec.*

all'altro, e formavano il portico: la porta principale è ripiena di pietre ammontate: ma se si supera l'ostacolo, si penetra in un terreno vuoto che è un Cortile exagono (B) di 180 piedi di diametro. Questo Cortile è sparso di fusti di colonne spezzate, di capitelli mutilati, di avanzi di pilastri, di architravi, di cornicioni ec. Intorno intorno si vede un cordone di fabbriche rovinate (CC) che presentano all'occhio tutti gli ornamenti della più ricca architettura. In fondo di questo Cortile, sempre in faccia all'Ovest è una sortita (D) che già fu una porta, di dove si osserva una più vasta prospettiva di rovina, la cui magnificenza sollecita la curiosità. Per goderne bisogna montare una salita, che già fu lo scalone di questa escita, e si giunge all'ingresso di un altro cortile quadro (E) molto più spazioso del primo. La larghezza è di 350 piedi e lungo 336. Dalla situazione (D) si è preso il punto di vista dell'incisione annessa: il primo colpo d'occhio si porta naturalmente alla fine di questo gran Cortile, ove sei enormi colonne (F) alzandosi maestosamente sull'orizzonte, formano un quadro veramente pittoresco. Un oggetto non meno interessante è un altra fila di colonne che rimane a sinistra e indica il peristilo di un Tempio (G); ma prima di passarvi non si può fare a meno di fissare l'attento sguardo alle fabbriche (H) che rinchiudono questo Cortile a dritta e a sini-

stra: esse sono una specie di galleria distribuita a camere (hhh) di cui se ne contano sette sopra ciascuna delle grandi ali, due in semicerchio, e cinque per lo lungo: il fondo di queste camere conserva de' frontoni di nicchie, e di tabernacoli, le cui basi sono distrutte. Dalla parte del Cortile sono aperte e non presentano che quattro o sei colonne rovinate. Non è facile d'immaginare l'uso di questi appartamenti, ma si ammira però molto la bellezza de' loro pilastri (n) e la ricchezza del fregio degli architravi; (o) si rimarca ancora l'effetto singolare che risulta dalla mescolanza delle ghirlande, de' fogliami, de' capitelli, e de' cespugli di erbe salvatiche che pendono da tutte le parti. Traversando il cortile nella sua lunghezza, si trova in mezzo una piccola spianata quadra (l) ove fu un paviglione di cui non vi restano che i fondamenti. Finalmente si arriva appiè delle sei colonne (F): allora si comprende tutta la maestà della loro elevazione, e la ricchezza del loro taglio: il fusto ha 21 piedi e 8 pollici di circonferenza, e 58 di lunghezza; dimodochè la totale altezza compresovi l'imbasamento (o) è di 71 a 72 piedi. Si resta sul primo maravigliati nel vedere questa superba rovina così isolata e senza accompagnamento; ma esaminando il piano con attenzione si trova un seguito di basi che indicano un quadrato lungo (FF) dugento sessantotto piedi e 146 lar-

go: si deduce pertanto che questo fu il peristilo di un vastissimo tempio, oggetto principale di tutta questa fabbrica. Egli presentava al gran Cortile, vale a dire all'oriente, una facciata di dieci colonne, su diciannove di fianco: il suo terreno era un quadrilungo combinato col cortile, ma più stretto, rimanendo intorno al colonnato una terrazza larga 26 piedi: la spianata che ne resulta domina la campagna dalla parte dell'Ovest, con un muro (L) scosceso di circa 30 piedi; a misura che uno si avvicina alla Città, la salita diminuisce, dimodochè il piano de' paviglioni si trova a livello coll' ultimo pendio della montagna, dal che resulta che tutto il terreno de' cortili è stato trasportato. Tale fu il primo grado di questo edificio; ma in seguito venne ripieno il fianco del mezzo giorno del gran Tempio per costruirne un altro più piccolo, che è quello di cui tuttavia sussiste il peristilo e le muraglie. Questo Tempio (G) situato più basso che l'altro di alcuni piedi, presenta un fianco di 13 colonne sopra 8 di fronte: esse sono egualmente d'ordine corintio: il loro fusto ha 15 piedi e 8 pollici di circonferenza e 44 d'altezza: la fabbrica che circondano è un quadrilungo, la cui facciata d'ingresso, volta all'Oriente, si trova fuor della linea dell'ala sinistra del gran Cortile: non vi si può arrivare che a traverso di tronchi di colonne, d'ammassi di pietre. e pas-



sando ancora un cattivo muro che la cuopre. Quando si sono superati questi ostacoli, si giugne alla porta, e di là si percorre un recinto, che fu già l'abitazione di un Nume; ma invece dello spettacolo imponente di un popolo genuflesso, e di una folla di Preti che offrono de' sagrificj, il cielo aperto per la caduta della volta, non lascia vedere che un caos di rovine ammontate sul suolo, e bruttate di polve e di erbe salvatiche. Le muraglie già coperte di tutte le ricchezze dell'ordine Corintio, non presentano che de' frontoni di nicchie e di tabernacoli, le cui mensole sono quasi tutte cadute: fra queste nicchie rimangono de' pilastri scannellati, il cui capitello sostiene un fregio pieno di aperture: ciò che vi rimane conserva un ricco ornamento di ghirlande, sostenute di tanto in tanto da delle teste di satiro, di cavallo, di toro ec. Su questo fregio si alzava già la volta, la cui estensione era 57 piedi di larghezza e 110 di lunghezza: il muro che la sosteneva ne ha 51 d'elevazione, senza alcuna finestra: niuno può farsi un idea degli ornamenti di questa volta, se non che osservando gli avanzi sparsi in terra: ma ella non poteva esser più ricca di quella della galleria del peristilo: le parti che sussistono ancora presentano degli incastramenti a mandorla; ove sono espresse in rilievo le azioni di Giove assiso sull' aquila; di Leda accarezzata dal Cigno; di Diana coll'

arco e la luna, e diversi busti che paiono essere d'Imperatori ed Imperatrici. Sarebbe troppo lungo di riportare tutti i dettagli di questo stupendo edifizio. Gli amatori delle arti li troveranno esposti colla maggior verità nell' opera pubblicata nel 1757 a Londra, sotto il titolo di Rovine di Balbek, Quest' opera stesa dal Sig. Roberto Wood è dovuta alle premure ed alla magnificenza del Cav. Dawhins che visitò nel 1751 le rovine di Balbek e di Palmira. Non si può niente aggiungere alla fedeltà della descrizione di questi viaggiatori; ma dopo il loro passaggio sono accaduti alcuni cambiamenti: per esempio essi hanno trovate 9 grandi colonne in piedi, e nel 1784 non ne ho trovate che sei; (F) essi ne contarono 29 nel piccolo tempio, e non ve ne sono che 20; il terremoto del 1759 ha cagionate queste cadute: egli ha pure talmente scosse le muraglie del piccolo tempio, che la pietra di mezzo dell'alto della porta si è abbassata 8 pollici; talchè il corpo dell'uccello scolpito su questa pietra è rimasto sospeso e staccato dalle ali, le quali terminano colla punta a due geni.

La natura non è stata quì il solo agente di distruzione: i Turchi vi hanno molto contribuito per le colonne: il loro motivo è stato di prendere le spranghe di ferro che servono a unire i due o tre pezzi di cui ogni fusto è formato: queste spranghe fanno però

si bene il loro uffizio, che varie colonne non si sono disgiunte nella loro caduta: una, fra l'altre, come osserva il Sig. Wood, ha sfondata una pietra del muro del Tempio, piuttosto che slogarsi: niente di sì perfetto quanto il taglio di queste pietre: esse non sono unite con alcun cemento; e frattanto la lama di un coltello non entrerebbe fra l' una e l'altra. Dopo tanti secoli di costruzione hanno per la maggior parte conservato il colore bianco che avevano sul primo: ciò che farà stupire davvantaggio è l'enormità di alcune in tutto il muro che forma la scarpa: all' Ovest (h) il secondo filare è formato di pietre, che hanno da 28 fino a 35 piedi di lunghezza, e circa 9 d' altezza. Sopra a questo filare all' angolo del Nord-Ovest (M) vi sono tre pietre, che esse sole occupano uno spazio di 175 piedi e mezzo, cioè: la prima 58 piedi e 7 pollici, la seconda 38 e 11 pollici, e la terza 58, grossezza comune 12 piedi: la qualità di queste pietre è un granito bianco, a gran faccette lucenti come il marmo bianco: la cava rimane sotto tutta la Città e nella montagna adiacente; è aperta in diversi luoghi, e fra gli altri sulla dritta venendo dalla Città, vi è rimasta una pietra tagliata ne' tre lati, che ha 59 piedi e 2 pollici di lunghezza, 12 e 10 di larghezza, e 13 e 3 di grossezza. Or come mai gli antichi hanno maneggiate tali masse? Questo è senza dubbio un problema

di meccanica molto curioso da sciogliersi. Gli abitanti di Balbek lo spiegano comodamente suppponendo, che questa fabbrica fosse costruita da Djenun, o Geni, sotto gli ordini del Re Salomone; essi aggiungono che il motivo dl tanti travagli fu di nascondere ne' sotterranei degli immensi tesori, che ancora vi sono: molti di loro coll' idea di impossessarsene sono scesi nelle volte che restano sotto tutta la fabbrica; ma l'inutilità delle loro ricerche, e le avanie che i Comandanti Turchi hanno da ciò presa occasione di fare agl' indagatori, li hanno del tutto disgustati: essi credono gli Europei più felici; e si tenterebbe invano di dissuaderli dall' idea in cui sono, che noi abbiamo l' arte magica di rompere i talismani. Cosa possono i ragionamenti contro l' ignoranza e l' abitudine? non sarebbe nientemeno ridicolo di voler loro dimostrare che Salomone non ha conosciuto l' ordine Corintio, usato solamente sotto gl' Imperatori Romani; ma la loro tradizione riguardo a questo Principe, da luogo a tre importanti osservazioni.

La prima è che qualunque tradizione sull' alta antichità è tanto nulla presso gli Orientali, quanto fra li Europei. Comunemente i fatti di cento anni, quando non sono scritti, vengono alterati, snaturati, scordati: attendere da loro delli schiarimenti su ciò che è accaduto a' tempi di David o d' Alessandro, è co-

me se si domandasse a Paesani delle Fiandre qualche notizia di Clodoveo o di Carlo Magno.

La seconda è che in tutta la Siria, i Maomettani, come gli Ebrei ed i Cristiani, attribuiscono tutte le grandi opere a Salomone: non già che la memoria siasi perpetuata su' luoghi, ma perchè fanno delle applicazioni de' passaggi del vecchio testamento, sorgente di quasi tutte le tradizioni; ma siccome gl' interpetri sono ignorantissimi, le loro applicazioni mancano quasi sempre di verità: essi dicono che Balbek è il *Domus saltus Libani* di Salomone, ed attribuiscono a questo Re i pozzi di Tiro, e le fabbriche di Palmira.

Finalmente una terza osservazione è, che la credenza ne' tesori nascosti si è accreditata e si sostiene colle scoperte che si fanno effettivamente di tanto in tanto. Non sono 10 anni che si trovò ad Hebron una piccola cassetta piena di medaglie d'oro e d'argento, con un libro scritto in antico Arabo, che trattava di medicina. Nel paese de' Drusi un particolare trovò tempo fa un vaso con delle monete d'oro; ma siccome i Comandanti si appropiano queste scoperte, e sotto pretesto di farle restituire rovinano quelli che le hanno fatte, i proprietari si sforzano di trafugarle, fondono in segreto le monete antiche, oppure le sotterrano di nuovo, con quello stesso spirito di timore che le fece nascondere anticamente, e che indica la stessa tirannia.

. Dopo avere esposta la magnificenza straordinaria di Balbek, si resterà maravigliati, e con ragione, che li scrittori Greci e Latini ne abbiano sì poco parlato. Il Sig. Wood che gli ha esaminati non ha trovata altra menzione che in un frammento di Gio: d'Antiochia che attribuisce la costruzione di questo edificio all' Imperatore Antonino Pio. Le Iscrizioni che sussistono sono conformi a questa opinione, che spiega benissimo perchè l'ordine impiegato è il Corintio, stantechè quest' ordine non fu bene adoprato che nella terza età di Roma; ma non si dee allegare per confermarla ancora l'uccello scolpito sopra la porta: se il becco ritorto, i grandi artigli ed il caduceo che tengono lo possono far riguardare come un aquila, il pennacchio che ha sulla testa, simile al ciuffo di certi piccioni, prova che non è un Aquila Romana: un simile uccello si trova nel Tempio di Palmira, e si dee perciò dedurre che è l'aquila Orientale consacrata al Sole, che fu la Divinità di questi due Tempi. Il suo culto esisteva a Balbek fino dalla più remota antichità: la di lui statua, simile a quella d'Osiride, vi era stata trasportata da Eliopoli d'Egitto: vi si adorava con delle cerimonie, che Macrobio descrive nel suo curioso libro de' Saturnali: il Sig. Wood suppone che dal culto venisse il nome di Balbek, che significa in siriaco Città di Bal, cioè del Sole. I Greci dicendo Heliopolis, non

hanno fatto, come in altri casi, che una litteral traduzione dell'Orientale. Si ignora il grado in cui si trovasse questa Città nella alta antichità; ma è da presumere che la sua posizione sulla strada da Tiro a Palmira, le desse qualche parte al commercio di quelle opulenti Metropoli. Sotto i Romani a tempo d' Augusto, vien citata, per tener guarnigione: ed una iscrizione restata sul muro della porta di mezzo giorno ne somministra una prova, leggendovisi in lettere greche „ Centuria prima „ 140 anni dopo quest' epoca Antonino vi costruì il Tempio attuale in luogo dell' antico, che senza dubbio rovinava; ma il Cristianesimo avendo preso l'ascendente sotto Costantino, il tempio moderno fu abbandonato, poi convertito in Chiesa, di cui rimane un muro, che nascondeva il santuario dell' Idolo: così rimase fino all' invasione degli Arabi; ed è probabile che invidiassero ai Cristiani una sì bella possessione. La Chiesa meno frequentata si tralasciò; sopraggiunte le guerre se ne fece un luogo di difesa; si costruirono sul muro del recinto, su' paviglioni ed agli angoli, de' canali che esistono ancora: e da quel momento il Tempio esposto alla sorte della guerra andò in rovina.

Fine del Tomo Sesto.